



RIME

DELLA S. VITTORIA COLONNA,

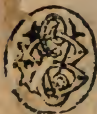
MARCHESANA ILLVST.

DI PESCARA.

CON L'AGGIVNTA DELLE RIME SPIRITVALI.

DI NVOVO RICORRETTE PER

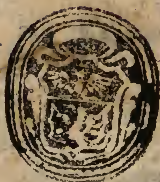
M. LODOVICO DOLCE.







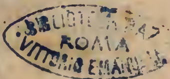
IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL
GIOLITO DE' FERRARI.
M D LIX.





AL MAGNIFICO M. GIORGIO GRADINICO.







RANDE OBLIGO, *Dottißimo M. Giorgio Signor mio, dee hauere la nostra età al bello e miracoloso ingegno della Eccellente Signora* VITTORIA COLONNA, *Marchesa gia Illustrißima di Pescara: i frutti marauigliosi del quale honorando lei al pari de' migliori intelletti, che nel pregio della uolgar Poesia sono ascesi alle prime laudi, hanno lasciato a noi un uiuo testimonio della Eccellenza di quelle poche antiche, che hora uiuono nelle bocche delle genti, assai piu per beneficio della fama, che de gl'inchiostri. Questa hauendo io osseruata, mentre uisse; e morta, rimanendo in me uiua l'affettione, che sempre io portai al ualore*

quasi diuino di così rara Signora; trouandomi hora nelle mani uno esempio delle sue rime di somma perfettione, mi parue di publicarlo sotto il nome uostro: percioche essendo uoi non meno ornato di belle lettere, che di graue giudicio, così nelle cose della eloquenza, come della Poesia; pare anco, che questi belli e graui componimenti a uoi piu, che ad altro si conuengano: si per essere, come sono, purgatißimi; e si per uscire, come escono, per industria mia correttißimi. Appresso sete adorno di tante uirtù, che gia in questa nostra Republica; illustre di così belli ingegni, e ueramente sola conseruatrice dell'antico ualore e riputatione Italiana; ui si debbono tutti i Maestrati. e di ciò ne rende in gran parte testimonianza la honorata Pretura di Porto Gruaro in uoi nuouamente collocata; quantunque assai minore de' uostri meriti, hauendo poco adietro il Magnifico uostro fratello ottenuto grado similmente, che auanza gli anni, ma è auanzato dalle sue uirtù. Tengo anchora con la uostra incomparabile cortesia molti oblighi. i quali non essendo bastante a sodisfare, uo ombreggiando il ritratto dell'affetto mio in così fatta dedicatione: ilquale affetto misurandosi dal uero, la dimostration, che io ne fo hora, sarà perauentura a guisa di centro, che è un solo e semplice punto a rispetto di tutta la circonferenza.

Lodouico Dolce.

DELLE RIME DELLA SIGN. VITTORIA COLONNA,

MARCHESANA ILLVST. DI PESCRRA.



PRIMA PARTE.



SCRIVO *sol per sfogar l'interna doglia,*
Ch'al cor mandar le luci al mondo sole,
E non per giunger lume al mio bel Sole,
Al chiaro spirto, a l'honorata spoglia.

Giusta cagione a lamentar m'inuoglia:
Ch'io scemi la sua gloria assai mi dole.
Per altra uoce, e piu sagge parole,
Conuien, ch'a Morte il gran nome si toglia.

La pura fe, l'ardor, l'intensa pena
Mi scusi appo ciascun: che'l graue pianto
E' tal, che tempo; ne ragion l'affrena.

Amaro lagrimar, non dolce canto,
Foschi sospiri, e non uoce serena,
Di stil no, ma di duol mi danno il uanto.

Quella superba insegna, e quell'ardire,
Che per la tua uittoriosa mano
Fece ogni sforzo, ogni disegno uano,
Mostra il uigor; sfoga gli sdegni e l'ire.
Spense l'ardor del gia folle desire
L'inuitto tuo ualor uia piu che humano;
Che gia chiuse a cittadi, a monte, a piano
I passi con suo graue aspro martire.
Non fortuna d'altrui, ne propria stella;
Virtù, celerità, forza, & ingegno
Dietro a l'imprese tue felice fine.
La chiara fama qui, la gloria bella
Nel Cielo eterno ti da il merto degno;
C'human pregio non paga opre diuine.

S'a la mia bella fiamma ardente speme
Fu sempre dolce nudrimento & esca;
Come auuien ch'ella spenta, l'ardor cresca,
E in mezo'l foco l'alma afflitta treme?
La speranza, e'l piacer fuggiro insieme.
Con qual arte la piaga hor si rinfresca?
Chi mi lusinga, o qual cibo m'inesca;
Se Morte suelse il frutto, i fiori, e'l seme?
Ma forse il foco, che'l mio petto accende,
Da cosi pura face tolse Amore,
Che l'immortal principio eterno il rende.
Viue in se stesso il mio diuino ardore;
E se nudrir si uuol, dentro s'estende
Ne l'alma, cibo degno al suo uigore.

A le uittorie tue mio lume eterno
Non diede il tempo, e la stagion fauore:
La spada, la uirtù, l'inuitto core
Fur li ministri tuoi l'estate, e'l uerno.
P rudente antiueder, diuin gouerno
Vinser le forze auuerse in si brieui hore,
Che'l modo a l'alte imprese accrebbe honore,
Non men, che l'opre al bell'animo interno
V iua gente real, animi alteri,
Larghi fiumi, erti monti, alme Cittadi
Da l'ardir tuo fur debellati e uinte.
S alisti al mondo in piu pregiati gradi:
Hor godi in Ciel d'altri trionfi ueri,
D'altre frondi le tempie ornate e cinte.

O che tranquillo mar, che placid'onde
Solcaua un tempo in ben spalmata barca,
Di bei fauori, e d'util merci carca:
L'aer sereno hauea, l'aure seconde.
I l Ciel, c'hor suoi benigni lumi asconde,
Daua luce di nebbia e d'ombra scarca:
Creder non dee, chi più sicuro uarca,
Mentre al principio il fin non corrisponde.
L' auuersa stella mia, l'empia fortuna
Scoperser poi l'irate inique fronti;
Dal cui furor cruda procella insorge.
V enti, piogge, saette il Cielo aduna,
Mostri d'intorno a deuorarmi pronti:
Ma l'alma ancor sua tramontana scorge.

C hi puo troncar quel laccio, che m'auinſe,
Se ragion diè lo ſtame, Amor l'auolſe;
Ne ſdegno, o Morte l'allentò, ne ſciolſe;
La fede l'annodò, tempo lo ſtrinſe?
I n prima il cor, poi l'alma intorno cinſe;
Chi piu conobbe il ben, piu ſe ne colſe;
L'indiſſolubil nodo in pregio uolſe,
Per eſſer uinta da chi tutto uinſe.
C onuenne al ricco bel legame eterno
Spregiar queſta mortal caduca ſpoglia
Per annodarmi in piu leggiadro modo.
O nde tanto legò lo ſpirto interno;
Ch'a cangiar uita i fermerò la uoglia,
Soaue in terra, e'n Ciel felice nodo.

P erche del Tauro l'infiammato corno
Mandi uirtù; che con nuoui colori
Orni la terra de' ſuoi uaghi fiori,
E piu bello rimeni Apollo il giorno:
E perch'io ueggia fonte, o prato adorno
Di leggiadre alme, e pargoletti Amori;
O dotti ſpirti a pie de' ſacri Allori
Con chiare note aprir l'aere d'intorno:
N on s'allegra il cor triſto, e punto ſgombra
De la cura mortal, che ſempre il preme;
Sì le mie pene ſon tenaci e ſole:
C he, quanta gioia i lieti amanti ingombra,
E, quanto qui diletta, il mio bel Sole
Con l'alma luce ſua m'aſconde inſieme.

Mentre

M *entre io uißi qui in uoi lume beato,*
E meco uoi, uostra mercede, unita
Teneste l'alma; era la nostra uita
Morta in noi stessi, e uiua ne l'amato.
P *oi che per l'alto e diuin uostro stato*
Non son piu a tanto ben qua giu gradita;
Non manchi al cor fedel la uostra aita
Contra il mondo uer noi nemico armato.
S *gombra le spesse nebbie d'ogni intorno*
Sì, ch'io proui a uolar spedite l'ali
Nel gia preso da uoi destro sentero.
V *ostro honor fia, ch'io chiuda a i pensier frali*
Gliocchi in questo mortal fallace giorno,
Per aprirli ne l'alto eterno e uero.

A *che miseria Amor mio stato induce,*
Che'l proprio Sol ancor tenebre rende?
Non pria il ueggio apparir, che mi raccende
Desio di riueder mia uaga luce.
Q *uanto piu gemma, & or tra noi riluce*
L'inferma uista mia piu se n'offende:
E; se dolce harmonia l'orecchia intende,
Pianti e sospiri al fin nel cor produce.
S' *io uerde prato scorgo, trema l'alma*
Priua di spene: e, se fior uarij miro,
Si rinuerde il desio del mio bel frutto;
C *he Morte suelse; & a lui graue salma*
Tolse in un breue e placido sospiro,
Coprendo il mondo, e me d'eterno lutto.

M entre scaldò'l mio Sol nostro hemispero,
Qual occhio da souerchia luce offeso,
E qual da cieca inuidia tinto e preso,
Non scorser del gran lume il raggio intero
H or, c'ha lasciato il mondo freddo e nero,
D'honeste uoglie ogn'alto spirto acceso
L'adora; e molti han con lor danno inteso,
Che il proprio fallo lor contese il uero
V alor, à cui la Morte fama aggiunge.
E, se'l tempo uorace i nomi asconde;
Sua gloria a questa legge non si strinse;
L' opre chiare d'altrui non ben seconde
Seguon le sue tant'alto, e si da lunge
Lo scorge quei, che piu l'ardir sospinse.

ALL'IMPERADOR CAR LO QVINTO.

N el mio bel Sol la uostra Aquila altera
Gia fermò gliocchi; onde superba e lieta
Volaua al Ciel; ch'ogn'altra indegna meta
Era a la gloria sua fondata e uera
H or, che la luce chiara alma e sincera
Oscura nebbia ci nasconde e uieta;
Humile impaccio il bel corso inquieta;
Che l'audace suo uol non è, qual'era.
L e uittorie, i trofei, le belle imprese,
Tante penne Real sparse d'intorno,
Le grand'ali, e gli Augei legati a l'ombra;
F ur da quei raggi circondate e accese,
Che a l'alta uia fer luminoso giorno,
Hor tetra notte il suo uolar ingombra.

G lialtri trofei, le gloriose imprese,
Le ricche prede, i Trionfali honori,
Ornar le tempie d'immortali Allori,
Facean le uoglie altrui di laude accese:
P oi che l'eterno Sol ne fe palese
Altra uita immortal; di santi ardori
S'infiamman l'alme; e ne i piu saggi cori
Le uere glorie son piu certe intese.
M a il mio bel lume in un soggetto solo
Di uiua fiamma ornò la bella spoglia,
E di foco diuino accese l'alma:
C he qui tra noi da l'uno a l'altro polo
Con chiare opre adempì l'altera uoglia;
Hor gode in Ciel la piu honorata palma.

M entre il pensier da l'altre cure sciolto
Con l'alma del commun danno si lagna;
Si largo pianto il tristo sen mi bagna,
Che forma un fonte il uiuo humor raccolto.
E t iui insieme il mio col suo bel uolto
Scorge l'occhio, e'l pensier; onde ristagna
Il piacer nuouo, e'l pianto mi scompagna
Dal ben, che quasi il mal hauea gia tolto.
L a grata uista il lagrimar affrena,
E rimangon si caldi i miei sospiri,
Che asciugan del già scorso pianto l'onde.
S e cio non fosse; per la dolce uena
De le lagrime mie gli alti desiri
Haurian le stelle auuerse qui seconde.

C ara union, che con mirabil modo
Per nostra pace fu ordinata in cielo;
Che lo spirto diuino, e'l mortal uelo
Legà con santo & amoroso nodo:
I o la bell'opra, e'l grand'autor ne lodo;
Ma d'altra speme mossa e d'altro Zelo,
Riueder la uorrei prima, che'l pelo
Cangiassi, poi che d'essa qui non godo.
L' alma rinchiusa in questo carcer rio,
Come nemico, l'odia; onde smarrita
Ne uiue qui, ne uola, ou'io desio.
V era gloria saria uedermi unita
Col lume, che da luce al corso mio;
Poi sol nel uiuer suo conobbi uita.

C ome non depos'io la mortal salma
Al miglior tempo? da chi fu impedita,
Per non uolar in quella eterna uita
L'alma, al partir de l'altra mia uer'alma?
C on la sua bella scorta altera & alma
Nascosi glierror miei ne l'infinita
Sua gloria, e seco a l'altra strada unita
Haria col merto suo ben ricca palma;
C he qua giu lieta, e poi la su beata
Soauemente dal mondo disciolta
Co' raggi del mio Sol tutta couerta,
A l dubbio passo er'io da lui guidata
In terra, en Ciel nel suo lume raccolta:
Ma tanto ben a pena il pensier merta.

Quand'io dal caro scoglio miro intorno
La terra, e'l Ciel ne la uermiglia Aurora;
Quante nebbie nel cor son nate allhora,
Scaccia la uaga uista, e'l chiaro giorno,
S'erge il pensier col Sole, ond'io ritorno
Al mio, che'l Ciel di maggior luce honora;
E da quest'altro par, ch'adhora adhora,
Richiami l'alma al suo dolce soggiorno.
Per l'esempio d'Helia; non con l'ardente
Celeste carro, ma col proprio aurato
Venir se'l finge l'amorosa mente
A cangiarne l'humil doglioso stato
Con l'alto eterno; e in quel momento sente
Lo spirto un raggio de l'ardor beato.

Di così nobil fiamma Amor mi cinse,
Ch'essendo morta, in me uiue l'ardore;
Ne temo nuouo caldo, che'l uigore
Del primo foco mio tutt'altri estinse.
Ricco legame al bel giogo m'auinse,
Tal che disdegna humil catena il core;
Non piu speranza uuol, non piu timore.
L'arse un'incendio, un sol nodo lo strinse.
Vn sol dardo pungente il petto offese,
Ond'ei riserba la piaga immortale
Per schermo contra ogni amoroso impaccio.
Amor le faci spense, oue l'accese;
L'arco spezzò ne l'auuentar d'un strale;
Sciolse i suoi nodi a l'annodar d'un laccio.

A mor tu sai, che mai non torsi il piede
Dal carcer tuo soaue; ne disciolsi
Dal dolce giogo il collo, ne ti tolsi,
Quanto dal primo di l'alma ti diede.
T empo non cangiò mai l'antica fede;
Il nodo è stretto ancor, com'io l'auolsi;
Ne per l'amaro frutto, ch'io ne colsi,
L'alta cagion men cara al cor mi riede.
V isto hai, quanto in un punto fido ardente
Puo oprar quel caro tuo piu acuto dardo,
Contra di cui poter Morte non ualse.
F a homai da te, che'l nodo si rallente;
Che a me di libertà giamai non calse,
Anzi di ricourarla hor mi par tardo.

Q uanto s'interna al cor piu d'anno in anno
L'amorosa mia uista, men m'offende:
La salute mi tolse, e al fin la rende
Quel bel principio, ch'è rimedio e danno.
D ilettosa fatica, utile inganno,
Ch'accorta d'essa l'alma si raccende
A girle dietro; e de l'error, ch'intende,
Si uiue lieta, e del suo graue affanno.
V na uiua ragion prima raffrena
Il duol, poi lega i sensi; & ella sciolta
Con l'alto mio pensier uolano insieme.
E, mentre in grembo a lor men uo raccolta,
Lei cosi poco il mortal peso preme,
Che, se durasse, io sarei fuor di pena.

D' grauosi pensier la turba infesta
Signoreggia si il cor, la mente, e l'alma;
Che questa uita, e la noiosa salma,
L'una m'è graue homai, l'altra molesta.
E la cagion; ch'al mio scampo si presta
Fu gia; che d'ogni guerra intera palma
Mi porse; hor ne la luce altera & alma
Si uiue, e lascia me dogliosa e mesta.
T empo ben fora, che dal dolor uinta,
E dal soccorso suo chiamata al Cielo,
Hauesser fin si lunghi amari giorni.
L a propria man dal duol piu uolte uinta
Fatto l'hauria: ma quell'ardente zelo
Di trouar lui, fa pur ch'a dietro i torni.

Q uando Morte tra noi disciolse il nodo,
Che prima auuinse il Ciel, Natura, e Amore;
Tolse a gliocchi l'oggetto, il cibo al core,
L'alme congiunse in piu congiunto modo.
Q uest'è il legame bel, ch'io pregio e lodo,
Dal qual sol nasce eterna gloria e honore:
Non puo il frutto cader, ne langue il fiore
Del bel giardino, ou'io piangendo godo.
S terili i corpi fur, l'alme feconde:
E'l suo ualor qui col mio nome unito
Mi fa pur madre di sua chiara prole;
L a qual uiue immortal; & io ne l'onde
Del pianto son; che lui nel Ciel salito,
Vinse il duol la Vittoria, & egli il Sole.

Hor se pur giunto al fine o spirto degno
Del tuo sempre d'honor desir acceso;
T'era il uiuer tra noi grauoso peso,
Che'l Ciel del grande ardir fa uero il segno.
Tutte le cure basse hauesti a sdegno,
Per grado di ualor in alto asceso;
L'altera mente hauea qua giu compreso
Quel, c'hor gode la su nel santo Regno.
Non hebbe loco in te basso pensiero:
Co' sproni a la ragion, col freno a i sensi
Calcasti con lo spirto il mortal uelo.
Col lume di uirtù nel lume uero
Scorgesti gliocchi, hor ne l'eterno accensi;
Dou'io spero uenir, pria cange il pelo

Qual noua gemma, o qual ricco lauoro
Di bel Smeraldo, e lucido Diamante,
Fia tal Signor, ch'esser degna si uante
Tener del cener tuo l'alto thesoro?
L'anima gloriosa al primo coro
De gli Angioli gradita, hor uede, quante
Lagrime i spargo; che le membra sante
Non chiudo almen con puro argento & oro
Ma i chiari spirti, e i nobili intelletti
Seguiran l'orma bella, e i degni esempi,
Mentre i mortali hauran gloria & honore.
L'historie lor perpetue, e i saggi petti
Saran del nome tuo sacrato tempio;
Ch'altr'urna è breue a si largo ualore.

M entre l'aura amorosa, e'l mio bel lume
Fer uago il giorno, e l'aer chiaro e puro;
Con largo uolo pel camin sicuro
Mosse gia l'honorate altere piume:
L a luce sparue, e'l placido costume
Mutò il caso infelice, acerbo, e duro;
Che'l sentier intricato e'l Ciel oscuro
Dimostra ascoso il mio celeste lume.
M orto il uigor, che pria sostenne l'ale,
S'estinse; onde a la strada eccelsa e sola,
In ch'e'l desir bramoso, in darno s'erga.
R imane il nome in me si, che'l mortale
Dolor uincendo i uiuo; e'l pensier uola
Priuo d'effetto, oue il mio Sole alberga.

Q uanti dolci pensier; alti desiri
Nudriua in me quel Sol, che d'ogn'intorno
Sgombrò le nubi, e fe qui chiaro il giorno;
Mentre appagò sua uista i miei martiri.
S oaue il lagrimar, grati i sospiri
Mi rendeua il sereno sguardo adorno;
Mio uago lume, e mio si bel soggiorno,
C'hor scorgo tenebroso, ouunque io miro.
V eggio spento il ualor, morte e smarrite
L'alme uirtuti; e le piu nobil menti
Pel gran danno commun cieche e confuse.
A l suo sparir dal mondo son fuggite
Di quell'antico honor le uoglie ardenti;
E le mie d'ogni ben per sempre escluse.

F iammeggiauano i uiui lumi chiari,
Ch'accendon di ualor glialti intelletti;
L'alme cinte d'honor, gli spirti eletti
Dauan ciascun a proua i don piu cari.
N on fur le Gratie parche, o i Cieli auari:
Gli almi pianeti in propria sede eretti
Mostrauan lieti quei benigni aspetti,
Che instillan le uirtù ne i corpi rari.
P iu chiaro giorno non aperse il Sole:
S'udian per l'aere angelici concenti:
Natura i uoti suoi ne l'opra ottenne.
C ol sen carco di gigli, e di uiole
Staua la terra, e'l mar tranquillo, e i uenti;
Quando il bel lume mio nel mondo uenne.

P rimo sacro splendor, ch'unito insieme
Del uero Sol l'esempio a noi dimostri;
Chi ti contempla ne i beati chiostri.
Giunto al fin del desio lascia la speme:
N e laccio il lega piu, ne duolo il preme,
Fuor de la rete de gl'inganni nostri:
E tu; ch'a par del piu bel lume giostri
Spirto, ch'ancora il mondo adora e teme;
Q ual grado eccelso, o pur qual gloria immensa
A l'alta tua uirtù destina il Cielo?
Come t'interni in quella eterna luce?
G iusta man, degni premij qui dispensa.
Fu uera gloria a gli altri il mortal uelo;
Hor de l'alme lo spirto è honore e Duce.

L e marauiglie, che tra noi comparte
Il Ciel alhor; che con benigni aſpetti
Suoi lumi accende a produr tali effetti,
Che'l poter ſuo maggior ne moſtri in parte;
D' interno lampeggiar chiare e conſparte
Al mio Sole uid'io. Voi ſpirti eletti,
Ch'adornate ſi rari alti concetti,
Honorate di lui le uoſtre carte:
E fuora d'ogni oggetto i ſacri inchioſtri,
E dal lume diuin piu larga uita
Hauranno i bei felici ſtudi uoſtri.
S e breue caldo qui, beltà finita
Vi ſprona tanto; hor da gli eterni chioſtri,
Quanto accender ui dee luce infinita?

Q uella ſteſſa ragion, che pria raccolſe
A l'altera mia luce i miei penſieri;
Deuria cangiarli di fallaci in ueri,
E ridurmi nel grado, onde mi tolſe.
E lla d'un ſaldo laccio il cor m'auolſe:
Non fur li ſenſi ſemplici, o leggieri.
Ella ſoſtiene ancor quei raggi interi
Sì, che'l colpo mortal non li diſciolſe.
E lla mi fe ſeguir gliardenti lumi,
Spregiando libertate in quello ſtato,
Laſciar con dolce ſpeme i giorni amari.
M a di ſperanza priua, quei coſtumi
Deuria mutar in piu ſecuri e rari
Deſiri, homai uincendo il Cielo irato.

S e dal dolce pensier riscuoto l'alma
Per bassi effetti de l'humana uita;
Riman dal corso suo quasi smarrita
Naue, ch'affonda in perigliosa calma.
H ora m'auuien, che questa fragil salma
Di mortal gonna, per mio danno ordita,
La tiri in terra, essendo in ciel salita
Con la sua luce gloriosa & alma.
I ui s'appaga, si nudrisce, e uiue,
E l'habitar in questo carcer sempre
Le sarà graue, anzi pur uiua morte.
C om'è, che'l minor nostro il maggior priue
Del uero oggetto, e cangia l'alta sorte
L'alma, per star fra si dubbiose tempre?

A che sempre chiamar la sorda morte,
E far pietoso il ciel col pianger mio;
Se uincer meco stessa il gran desio
Sarà un por fine al duol per uie piu corte?
A che girne a l'altrui si chiuse porte,
Se in me con aprirne una al proprio oblio,
E chiuder l'altra al mio uoler, poss'io
Spregiar l'auuersa stella, e l'empia sorte?
Q uante difese, quante uie discopre
L'anima, per uscir del carcer cieco,
Da si graue dolor tentate in uano.
R iman solo a prouar; se uiue meco
Tanta ragion, ch'io uolga questo insano
Desir, fuor di speranza a miglior opre.

R iman la gloria tua larga e infinita
Signor; se fur del uiuer scarse l'hore:
Tal uolto diè la fama al tuo uigore,
Che l'un si spense, e l'altra fu nudrita.
A mezo il giusto corso era la uita,
Quando al fin glorioso de l'honore
L'animo giunse, per il cui ualore
Non fu dal tempo la uirtù impedita.
S carco de nostri mali a l'altra meta
Leggier uolasti si, che nulla cura
Ti strinse qui de l'honorata spoglia.
Q uesto il mio duol restringe, e fa che lieta
Chiami la morte, dolce alta uentura,
E felice gioir l'interna doglia.

Q uesto Sol, c'hoggi a gliocchi nostri splende,
Di graue ingiuria carco e d'alto scorno,
Lo uidi un tempo: hor di se il mondo adorno;
Fertil la terra, e'l Ciel lucido rende:
P erche con l'altro mio più non contende,
C'hor lampeggiando nel diuin soggiorno,
D'un ardor santo, e d'un perpetuo giorno
Dinanzi al uero Sol s'alluma e accende.
Q uei raggi, quel calor, quell'alma luce
M'infiammar si; che questa hor sento e scorgo
Discolorata, mesta, afflitta, e nera.
C aduchi effetti il nostro al fin produce,
Il mio beata l'alma; ond'io m'accorgo
Dispregiar l'uno, e gir a l'altro altera.

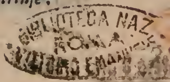
P rima ne i chiari, hor ne gli oſcuri panni
Imperio al cor dimoſtra Amor ſincero.
Io pur col tempo mitigarlo ſpero;
Et egli auanza col girar de gli anni.
P armi, che i lunghi miei grauoſi danni
Hor ricompenſi un dolce alto penſero;
Che ſol penſando al bel ſembiante altero,
Rinforza in me l'amor; ſgombra gli affanni.
I maginata luce arde e conſuma,
Soſtiene in pace l'alma; e'l foco antico
Con uigor nouo ſoffia, auuiua, e accende.
I l chiaro ſuo ualor; che'l mondo alluma,
Di belli eſempi mi fa il cor ſi amico,
Che aſſai mi gioua piu, che non m'offende.

M orte col fiero ſtral ſe ſteſſa offeſe,
Quando oſcurar pensò quel lume chiaro;
C'hoggi è piu caro in Ciel, ſi a noi piu raro:
Ma'l bel morir l'immortal gloria acceſe.
O nde irata uer me l'arco ripreſe:
Poi uide eſſermi dolce il colpo amaro,
Nol diè; ma col morir uiuendo imparo
Cruda guerra con lei, ſtrane conteſe.
S' io cerco darle in man la mortal uita,
Perche di ſue uittorie reſti altera,
Et io del mio finir lieta e felice;
P er far nuoua uendetta, empia, inaudita,
Mi laſcia uiua in queſta morte uera.
S'ella mi ſdegna, hor che ſperar mi lice?

G li spirti haueano a pena intera uita,
Quando il mio cor prescrisse ogn'altro oggetto;
E sol m'apparue il bel celeste aspetto,
De la cui luce io fui sempre nudrita.
Q ual dura legge ha poi l'alma sbandita
Dal grato albergo, anzi diuin ricetto?
La scorta, il lume, e'l giorno l'è interdetto;
Ond'hor camina in cieco error smarrita.
S oli Natura, e'l Ciel con pari uoglia
Ne legò insieme. Ahi quale inuido ardire;
Quale inimica forza ne disciolse?
S e'l uiuer suo nudrì la frale spoglia,
Per lui nacqui, era sua, per se mi tolse;
Ne la sua morte ancor deuea morire.

NELLA MORTE DEL
Padre e della Madre del Molza,
morti in uno istesso tempo.

Q uanta inuidia al mio cor felici e rare
Anime porge il uostro ardente e forte
Nodo, che l'ultim'hore a uoi di morte
Fe dolci, che son sempre a gli altri amare.
N on furo a i bei desir le Parche auare
In filar ne piu lunghe, ne piu corte
Le uostre uite; ond'hor con ugual sorte
Sete uiue nel Ciel, nel mondo chiare.
S e'l foco suo d'Amor legar puo tanto
Due uoglie; hor, quanto a uoi natura, e Amore
I corpi quella, e questo l'alme cinse
D' immortal fiamma? O benedette l'hore
Del uiuer uostro; e piu quel lume santo,
Che si bel nodo indissolubil strinse.



A lta fiamma amorosa; e ben nate alme,
Cui nodo auinse si tenace e forte,
Che romper poi non pote Inuidia, o Morte,
Spargendo a terra le corporee salme:
B en deuria il mondo con dorate palme,
Con cerchi, e mete di si lieta sorte
Renderui honor; mentre le rime accorte
Dal dolor non impetro, e di me calme.
D i uoi non gia, che fuor d'humil soggiorno
Nel ciel godete, accolte e Cittadine
Del Regno, u spesso col pensier ritorno.
P armi ueder d'elette, e pellegrine
Alme girarsi un nembo a uoi d'intorno;
E uinta restar poi ciascuna al fine.

AL MOLZA.

A l bel leggiadro stil soggetto uguale
Porge hora il Ciel; che'l glorioso e santo
Nome de uostri genitori al canto
Vostro alto lice sol farsi immortale.
A l uol del merto lor conformi l'ale
Veggio a uoi solo; & essi sol di tanto
Frutto ben degni; alqual gia dieder, quanto
Pon dar le stelle a chi piu in pregio sale.
O pra è da uoi con l'harmonia celeste
Del uostro altero suon; che nostra etade
Gia de l'antico honor lieta riueste:
D ir, com'hebber quest'alme libertade
Insieme a un tempo; e, come insieme preste,
Volar ne le diuine alte contrade.

Amor, se morta è la mia propria speme,
Nel primo foco ancor pur uiuo & ardo;
Il desir, c'hebbi pria col primo sguardo
Ne i di miei primi, haurò ne l'hore estreme.
La uita, e'l bel pensier morranno insieme:
E presto fin per l'un, per l'altra tardo;
L'ultima piaga fece il primo dardo,
N'altro ben spera il cor, ne altro mal teme.
Ma, se l'alma fedel languendo tace,
E per lei gridan mille aperte proue,
Dammi per lunga guerra hor breue pace.
Non uo, che libertà uie piu si troue
Nel mio uoler; ma, che l'ardente face
S'intepidisca si, che'l uiuer gioue.

Si largo ui fu il Ciel, che'l tempo auaro,
Bench'ogn'hor piu s'affretti, men diuora
L'opre uostre Signor; ma d'hora in hora
Scorge cagion di farui eterno e raro.
Posto il contrario suo col bianco a paro.
Si manifestan piu gliestremi allhora:
Cosi i fatti men belli d'altri anchora
Fanno il uostro ualor sempre piu chiaro.
Si scorge un'error quasi in ogni effetto
Di forza, o ingegno d'altri, che raccende
Ne i saggi petti ogn'hor la uostra gloria.
Per proprio honor ciascun'alto intelletto
Farà de l'opre uostre eterna historia,
Perche chi men le loda, men l'intende.

P armi, che'l Sol non porga il lume usato,
Ne che lo dia si chiaro a sua sorella;
Ne ueggio almo pianeta, o uaga stella,
Rotar lieto i bei rai nel cerchio ornato.
N on ueggio cor piu di ualor armato:
Fuggito è il uero honor, la gloria bella;
Nascosa è la uirtù giunta con ella,
Ne uiue in alber fronda, o fiore in prato:
V eggio torbide l'acque, e l'aer nero,
Non scalda il foco, ne rinfresca il uento;
Tutti han smarrita la lor propria cura.
D' albor, che'l mio bel Sol fu in terra spento;
O l'ordine è confuso di Natura,
O il duolo a gliocchi miei nasconde il uero.

A lzata al Ciel da quel solingo e raro
Pensier; che sopra il corso human mi spinge,
Veder mi parue il uolto, che dipinge
Amor al cor, ma piu splendente e chiaro:
E di ueder sopra quei cerchi imparo,
Come un solo uoler li muoue e cinge,
Come una sola mano allarga e stringe,
Quanto pioue fra noi di dolce e amaro.
L 'intelletto tra'l lume, e le parole
D'un'altra marauiglia sopragiunto
Fiso nel mio, non scorse il maggior Sole:
P erche gia al fin del desiderio giunto,
Non sofferse la gloria; onde mi duole,
Che'l giunger e sparir fosse in un punto.

Quando gia stanco il mio dolce pensero
Del suo felice corso giunge a riua,
Dimostra il sonno poi l'imagin uiua
Con altro inganno piu simile al uero.
Quel fa, ch'io segni bianco il giorno nero;
Questo d'oscurità la notte priua:
E, se gia l'aprir gliocchi mi nudriua;
Il chiudergli hora è cagion, ch'io non pero.
E, se col tempo il gran martir s'auanza;
Sempre piu salda ne la mente siede
Col sonno, e col pensier l'alta sembianza.
E 'l proprio ardor rinoua la mercede:
Che se fuggì il piacer, e la speranza,
Con maggior forza alhor s'armò la fede.

Quanto è tolto al desio rende un pensiero
Di dolce frutto a tanta mia fatica:
L'un mi consuma il cor, l'altro il nudrica;
Questo fa il uiuer graue, e quel leggero.
Scorge falso il pensier, quanto per uero
Dimostrò il mondo: onde la pena antica
Con nuouo freno allenta, e mi fa amica
Del ben, ch'ei gode, io per suoi preghi spero.
L'altro co' sproni ardenti s'appresenta
Vago de l'alme luci, e del gioire,
Che nudria l'alma, mentre ei uisse in terra.
Quel fa la gloria uiua, e questo spenta,
L'un guarda a la cagion, l'altro al martire;
Ma al fin l'alto pensier uince la guerra.

S e'l mio bel Sole, e l'altre chiare stelle,
Che'l natio nido mio, l'almo paese
Adornan si, che de l'antiche imprese
Le moderne opre lor non fur men belle:
M i uedess'io d'intorno, e queste e quelle,
Formerian uago Ciel, largo, e cortese,
Contra a quest'altro irato, e l'empie accese
Sue luci a miei desir sempre rubelle.
C on ciascuna lor uita inuide Parche
Mill'altre ne troncaste, & anzi tempo,
Che al chiaro stame suo uiueano accolte.
O nd'io non uiuo gia; ma so'l m'attempo
Per la dolce memoria; ch'elle scharche
Del mondo al Ciel uolar libere e sciolte.

Q uesto nodo gentil, che l'alma stringe;
Poi che l'alta cagion si fe immortale,
Discacciò dal mio cor tutto quel male,
Che gli amanti a furor spesso constringe.
T anto l'imagin false hor non dipinge
Amor ne la mia mente, ne mi assale
Timor; ne l'aureo, ne'l piombato strale
Tra freni, e sproni hor mi ritene, hor spinge.
C on salda fede in quello eterno stato
M'appresenta il mio lume un bel pensiero
Soura le stelle, la fortuna, e'l Fato.
N e men sdegnoso un giorno, ne piu altero
L'altro, ma sempre stabile e beato.
Questo amore hora è il fermo, il bono, e'l uero.

P er soggetto a la nobil fiamma uera
Atto a serbar il suo lume fulgente,
Diede il Ciel da prim'anni la mia mente,
Che la ritien anchor uiua, & intera.
C ome a saldo sigillo molle cera
Fu il cor a l'opre chiare; e'l petto ardente
Secreto e fido albergo, oue souente
Dipose i bei pensier l'anima altera.
N e di Morte l'acerbe inuide offese
Mi fan restar del gran thesor mendica,
Che uiuo di sue glorie al mondo sole.
L a mente il raggio bel, che pria l'accese,
E'l cor l'impresso ben lieto nudrica,
E'l petto il conseruar l'alte parole.

G ia desiai, che fosse il mio bel Sole
Certo de la mia salda e pura fede:
Hor uiue in parte pur; che sa, non crede
L'opre, i pensier, le uoglie, e le parole.
V ede; che quanto ei uolse, hor segue e uole
L'alma, che'l sente ogn'hor, li parla, e'l uede:
Sa, che non mai ne la memoria riede;
Perche continuo il cor l'adora, e cole.
V ede le glorie sue, che gli altrui honori
Vinconsi, che ne nuoue, ne seconde
Parran ne l'altra età, ma prime e antiche.
C osi il bel lume de' suoi santi ardori
Guidi mia naue infra si torbid'onde,
Tra scogli e tra Sirene empie nemiche.

N *e piu costante cor, nè meno ardente,*
Piu dolce suono, o men uano desire,
Potran darmi giamai cotanto ardire,
Che a sì dubbia speranza erga la mente.
N *e men conuien tra la perduta gente*
Cercar rimedio al mio graue martire;
Ne tranquillar là giu gli sdegni e l'ire;
Molto è il mio Sol da lor tenebre assente.
M *a, se gioua sperar in debil arte;*
Di Fetonte l'ardir, d'Icar le piume;
Instromenti sariano al mio mal degni
D *a condurmi uicino a quella parte;*
Oue soggiorna il mio fulgente lume;
Perch'ei d'alzarmi a miglior uol m'insegni.

S *perando di ueder là su il mio Sole,*
Mi parea in terra far lunga dimora;
Non per esser nel Ciel seconda Aurora,
Come l'amico uostro pensier uuole.
M *a s'ei scacciar l'oscure nubi suole,*
Potria fuggar le mie tenebre albora;
E far l'alma sì chiara, ch'ella ancora
S'allegri piu di quel, c'hor piu si duole.
G *loria mi fu uederlo cinto intorno*
Di mille nodi, e con l'inuitta mano
Scioglierli tutti, & annodarne altrui.
C *he saria riuederlo sopra humano;*
Ei di me lieto, & io beata in lui,
Accompagnarlo a rimenare il giorno?

N el fido petto un'altra Primauera
D'altri bei fiori, e d'altre frondi adorna
Produce quel mio Sol; che sempre aggiorna
Dentro al mio cor da la piu alta spera.
N on cangia il tempo sua luce sincera,
Ne s'asconde la notte, il dì ritorna;
Ma in quello, e'n questo albergo ogn'hor sog-
Qui co' bei rai, la cō sua forma uera. (giorna,
S ono i soaui fior glialti pensieri;
Ch'adornan lieti per quell'alma luce,
Che sol li crea, nudrisce, apre, e sostiene
L e frondi, che fan uiue i lumi ueri,
E la fondata in lor mia certa spene
Di gir felice, ou'ei lieto riluce.

V iuo mio Sol, molto de l'altro eccede
I grandi effetti il tuo diuin ualore:
Porge ei col moto qui luce e calore,
Tu allumi noi da la tua stabil sede.
P er l'ombra de la notte ei non si uede,
Ne alhor sente ogni clima il suo uigore;
A te l'ombra di morte accrebbe honore;
Com'hoggi fanno i chiari spirti fede.
P icciola nube a quello i raggi ardenti
Asconde; ma d'inuidia guerre e affanni
Vn folto membro a i tuoi raccese i lumi.
Q uel da luce a le stelle, e a gli elementi;
Ma tu i beati ne i lucenti scanni
Con piu uiuo splendor rallegri, e allumi.

Q uel giorno, che l'amata imagin corse
Al cor; come egli in pace star douea
Molt'anni in caro albergo; tal parea,
Che l'humano, e'l diuin mi pose in forse.
I n un momento alhor l'alma le porse
La dolce libertà, ch'io mi godea;
E se stessa obliando lieta ardea
In lei, dal cui uoler mai non si tolse.
M ille accese uirtuti a quella intorno
Scintillar uidi; e mille chiari rai
Far di nuoua beltate il uolto adorno.
A hi con che effetto Amore, e'l Ciel pregai,
Che fosse eterno si dolce soggiorno;
Ma fu la speme al uer lunge d'assai.

A ssai lunge a prouar nel petto il gelo
De' noiosi pensier, ch'apportan gl'anni,
Alhora er'io, ch'in tenebre e in affanni
Mi lasciasti mio Sol, tornando al cielo.
ndegno forse fui del caldo Zelo;
Onde tu acceso apristi altero i uanni,
Infiammando a schiuar l'ire, e gl'inganni
Del mondo, e spregiar teco il mortal uelo.
T u uolasti leggiero: i sotto l'ali,
Che tu spiegaui, haurei ben preso ardire
Salir teco lontana a i nostri mali.
L assa, ch'io non fui teco al tuo partire;
E le mie forze senza te son tali,
C'hor mi si toglie e uiuer e morire.

Dal

D al uiuo fonte del mio pianto eterno
Con maggior uena largo riuo insorge;
Quando lieta cagion d'intorno scorge
L'alma, c'ha dentro un lagrimoso uerno.
Q uanto piu luminoso il Ciel discerno,
Ricca la terra, e adorno il mondo porge
Le sue uaghezze; il cor uia piu s'accorge,
Che'l bel di fuor raddoppia il duolo interno.
R istretta in loco oscuro, horrido, e solo,
Ascosa, e cinta dal proprio martire,
Legati i sensi tutti al bel pensiero,
C on ueloce, spedito, e altero uolo
Vnir la mente al mio sommo desire,
Hoggi è quanto di ben nel mondo spero.

D'ogni sua gratia fu largo al mio Sole
Il Ciel, che di uirtù l'animo cinse,
Il uolto di color uaghi dipinse,
E diede alto concento a le parole.
D i qui nacque il desio, com'amor uole,
Che dal ueder, e da l'udir costrinse
La mente, in cui quel lume non s'estinse,
Ma serba ancor le forme intere e sole.
G li altri semplici sensi, che non fanno
Concordia; oue beltà nasce, & il uero
Diuin'amor, che gentil alma accende;
N on mi fur mai cagion di gioia, o affanno;
Che'l chiaro foco mio fa il cor si altero;
Ch'ogni basso pensier sempre l'offende.

N udriua il cor d'una ſperanza uiua,
Fondata e colta in ſi nobil terreno,
Che'l frutto producea d'ambroſia pieno:
Morte la ſuelſe alhor, ch'ella fioriua.
G iunſero inſieme i bei deſiri a riua;
Mutoßi in notte oſcura il dì ſereno;
Il nettar dolce in amaro ueleno:
Sol di tal ben non è la mente priua.
O nd'io d'interno ardor ſouente auampo:
Parmi udir l'alto ſuon de le parole
Giunger concento a l'harmonia celeſte.
E ueggio il fulgorar del chiaro lampo.
Se dentro al mio penſier auanza il Sole,
Che fia a uederlo fuor d'humana ueſte?

O cchi miei oſcurato è il noſtro Sole,
Coſi l'alta mia luce e a me ſparita;
E per quel, che ne ſperi, al Ciel ſalita;
Ma miracol non è, da tal ſi uole.
E ſe pietà ancor puo, com'ella ſole,
Ch'indi per Lethe eſſer non puo sbandita;
E mia giornata ha con ſuoi piè fornita;
Forſe(o che ſpero)il mio tardar li dole.
P iagner l'aere, la terra, il mar dourebbe
L'habito honeſto, il ragionar corteſe,
Quando un cor tante in ſe uirtuti accolſe?
Q uanto la nuoua libertà m'increbbe,
Poi che mort'è colui, che'l tutto inteſe,
Che ſol ne moſtrò il Ciel, poi ſe'l ritolſe,

Q uanto di bel Natura al mondo diede
Ne l'opra sua piu cara, e piu gradita;
Quanto discopre il Sol, quanto si addita,
Che del poter diuin ne faccia fede;
D ispregia il cor: perche a la mente riede
Quella luce immortal & infinita,
Per nostra indignitate a uoi sparita,
Ch'in Cielo ha paragon, qui ogn'altro eccede.
N e'l richiamarlo ogn'hor, nel piagner sempre,
Fa minor il dolor, maggior la speme,
Mort'è il rimedio alhor, che nacque il danno.
E s'auuien che'l martir non mi distempre;
La cagion s'appresenta, e'l danno insieme,
Onde'l rifugio istesso apporta inganno.

S e'n Oro, in Cigno, e'n Tauro il sommo Gioue
Conuerso fu da cieco error sospinto;
Dal Diuin seggio al terren Labirinto
E mosse quel, che gli altri ferma, e muoue:
A mor, ch'apprezzi sol mirabil proue
Da gloria uana, e desir cieco uinto,
Portami, ou'hor dal proprio uoler spinto
Riluce il mio bel Sol con luci nuoue.
M aggior miracol fia, piu chiara impresa
Di trasportarmi al Ciel col mortal uelo,
Che indur con humil forma in terra i Dei.
M a se d'alto desir la mente accesa
Vaneggia astretta d'amoroso zelo;
Porgi forza & ardir a i pensier miei.

A MONS. PIETRO BEMBO.

S PIRTO *gentil, del cui gran nome altero*
Se'n ua il Leon, c'ha in mar l'una superba
Man, l'altra in terra: e sol tra noi riserba
L'antica libertate, e'l giusto impero:
P *er chiara scorta, anzi per lume uero*
De nostri incerti passi il Ciel ui serba;
E ne l'età matura, e ne l'acerba
V'ha mostro de la gloria il uer sentero.
A *l par di Sorga con le ricche sponde*
Di lucidi Smeraldi in letto d'oro
Veggio correr di latte il bel Metauro.
F *ortunata colei, cui tal lauoro*
Rende immortal, ch'a l'alme eterne fronde
Non haurà inuidia del ben colto lauro.

ALL'IMPERADORE.

VEGGIO *portarui in man del mõdo il freno,*
Fortuna sempre al uostro ardir seconda;
Onde tosto si spera in terra, e in onda
Pace piu ferma, e uiuer piu sereno:
C *he non solo il paese, o il Tago, e'l Rheno,*
L'Istro, il Rodano, e'l Po superbo inonda,
Trema di uoi; ma quanto apre e circonda
Il gran Padre Ocean col uasto seno.
V *edete, come a lo spuntar d'un raggio*
De la uostra uirtù, qual nebbia uile,
Sparue del crudo Scita il fiero stuolo.
S *eguite l'alto a uoi degno uiaggio,*
Che'l uer Pastor Clemente, per uoi solo
Guidi lo sparto gregge ad un'ouile,

S ento per gran timor con alto grido,
Al uenir d'un'eccelsa Aquila altera,
Fuggir tutti gliuccelli in uaria schiera,
Ne pur fidarsi ancor nel proprio nido,
E lla sicura, con l'aiuto fido
De i Cieli, e de la sua uirtù sincera,
Con nouo honor, con maggior gloria spera
Volar superba in ogni estremo lido.
M a'l mio bel Sol, che per aprirle il uolo
Tante nubi scacciò col suo bel lume,
Gode ne l'opre de le sue fatiche.
E prega il Ciel, che stenda in ciascun polo
L'ali, e che tant'habbia le stelle amiche,
Ch'alzando il uol rinforzi ogn'hor le piume.

I l parlar saggio, e quel bel lume ardente,
Che ne Morte, ne tempo auaro ammorza;
Onde s'accese, e armò di tanta forza
Il mio cor, quant'ha poi mostro souente;
A scolto sempre, e ueggio ogn'hor presente,
Che non me'l uieta la terrena scorza:
Laquale spesso di poter ne sforza
A sciorre, e alzar soura di lei la mente.
C elesti luci, & harmonia soaue;
Che con chiaro splendore, e dolce suono,
Gliocchi, e l'orecchie m'han uelati, e chiuse:
L' esser meco talhor non ti sia graue
Spirto beato; che qui in terra sono,
V son le glorie tue larghe, e diffuse.

M osso d'alta pietà, non muoue tardo
Il Sol, che seco in Ciel mi ricongiunge;
Ma uiene ogn'hor piu lieto, e sempre aggiunge
Al maggior uopo, ond'io pur uiuo & ardo.
Q uant'egli puo, dal primo acuto dardo
Risana il cor, e con piu saldo il punge
Hora, che col pensier fido da lunge
A quel, ch'esser solea, felice il guardo.
G liocchi, che Morte mi nasconde e cela,
Ond'uscì'l foco; ch'ancor l'alma accende,
Fur chiari specchi in terra al uiuer mio.
H or quel raggio, che'l Ciel non mi contende,
Mi mostra, oue drizzar conuien la uela
Per questo mar del nostro secol rio.

D al breue sogno, e dal fragil pensiero,
Soccorso attende la mia debil uita:
Quand'interrotti son, resta smarrita,
Sì, ch'io peno in ridurla al camin uero.
V ero non gia per me, ch'altro sentiero
Mi suol mostrar la mia luce infinita,
E dice; Meco in Ciel sarai gradita,
Se raffrena il dolor lo spirto altero.
M artir, auuersità, fortuna, e Morte,
Non diuiser le uoglie insieme accese,
Ch'amor, fede, e ragion legar si forte.
R ispondo: L'alte tue parole intese.
E seruate da me, son fide scorte
Per uincer qui del mondo empie contese.

L' alte uirtù d'Enea superbe e sole
Fan risonar quel chiaro almo intelletto:
Se'l Ciel daua a lo stile ugual soggetto;
Propria luce a quest'occhio era'l mio Sole.
Q uesto lume, che'l mondo honora e cole,
Era di si gran uista degno oggetto,
Ne tal splendor hor cape in minor petto,
Onde ciascun de la sua età si dole.
N on gia, che la materia il nome eterno
Tolga a si degno autor, ne a tali effetti
Merto e ragion non faccian chiara historia.
M a condur quest'in ciel, non ne l'inferno,
Lodar uera uirtù, non finti detti;
Farian piu uiua l'una e l'altra gloria.

A lma felice, se'l ualor, ch'eccede
Nel mondo ogn'altro, ancor nel ciel sublima;
Come ne l'alte menti sei la prima,
Esser dè tua la piu pregiata sede.
F in che l'imagin uiua a l'occhio riede,
La tua memoria ne la nobil cima
Di quei degni pensier, c'han uera stima,
Fara de l'opre chiare immortal fede.
C he ne inuidia qua giù, ne la su merto
Di fama al mondo, e al Ciel di gaudio eterno,
Il primo pregio a la tua gloria tolse.
R agion l'afferma, e Amor lo mostra aperto,
Che'l tuo uiuo splendor riluce interno
Nel petto, oue ogni error prima disciolse.

A MONS. PIETRO BEMBO.

A hi quanto fu al mio Sol contrario'l Fato;
Che con l'alta uirtù de' raggi suoi
Pria non u'accese: che mill'anni e poi
Voi sareste piu chiaro, ei piu lodato.
I l nome suo col uostro stile ornato,
Che da scorno a gli antichi, inuidia a noi,
A mal grado del tempo haureste uoi
Dal secondo morir sempre guardato.
P otess'io almen mandar nel uostro petto
L'ardor, ch'io sento, o uoi nel mio l'ingegno,
Per far la rima a quel gran merto uguale:
C he cosi temo'l Ciel non prenda a sdegno
Voi, perche hauete preso altro soggetto:
Me, ch'ardisco parlar d'un lume tale.

Q uanto inuidio al pensier, ch'al Ciel inuio,
L'ali si preste; ch'a lui non contende
Lo spatio il giunger tosto al Sol, ch'accende
Fra le morte speranze il uoler mio.
P otess'io al men tuffar nel cieco oblio
La memoria del bene; ond'hora prende
Tal forza'l duol, che'l cor non sempre intende,
Quando lungi dal uer uola il desio.
C he pur qui ua cercando i chiari raggi
Ne gliocchi amati: ne ragion l'appaga,
Che le dimostra piu lucente il Cielo.
M a'l primo ogetto segue; e quei uiaggi
Son troppo erti al mio piè, fin che la uaga
Aura uital sostien quest'human uelo.

Sperai

S perai, che'l tempo i caldi alti desiri
Temprasse alquanto; o dal mortal'affanno
Fosse'l cor uinto sì, che'l settimo anno
Non s'udisser si lunge i miei sospiri.
M a, perche'l mal s'auanzi, o perche giri
Senza interuallo il Sole; ancor non fanno
Più uile il core, e men grauoso'l danno,
Che'l mio duol spregia il tempo, et io i martiri
D 'arder sempre piangendo non mi doglio:
Forse harò di fedele il titol uero,
Caro a me soura ogn'altro eterno honore.
N on cambierò la fe, ne questo scoglio;
Ch'al mio Sol piacque, oue fornire spero,
Come le dolci gia, quest'amare hore.

A nima eletta, ch'anzitempo spinta
Dal proprio merto lieta al Ciel uolasti;
Se conforme al ualor luce portasti,
Ogn'altra stella fu adombrata e uinta.
Q ui ti godi, e qui larga e distinta
L'alta strada d'honor chiara mostrasti;
Ne sol l'esempio raro a noi lasciasti,
Ma l'imagin tua bella al cor depinta.
F elice hoggi è colui, che per l'altere
Orme s'inuia, che si lodata cura
Se ben non giunge al segno, eterno il rende.
M ostrò il Ciel maggior forza, e la Natura
Nuouo disegno, c'hoggi non comprende
Petto mortal quelle tue glorie uere.

S olco tra duri ſcogli, e fiero uento
L'onde di queſta uita in fragil legno:
L'alto fauor, il mio fido ſoſtegno
Tolſe l'acerba morte in un momento.
V eggio il mal graue, e'l mio rimedio ſpento;
E'l mar turbato, e l'aer d'ira pregno;
D'atra tempeſta un'infallibil ſegno;
E'l ualor proprio al mio ſoccorſo lento.
N on che ſommerga le commoſſe arene
Temo, ne rompa in perglioſe ſponde,
Ma duolmi il nauigar priua di ſpene.
A lmen, ſe Morte il uero porto aſconde,
Moſtrimi il falſo ſuo: che chiare e amene
Mi ſaran le ſue irate e torbid'onde.

N el dolce ſtato mio da molti amari
Soſpetti cinta, fra dubbioſa ſpene
E certo affanno, fra diletto e pene
Sempre hauean qualche nebbia i dì piu chiari.
N on fur ſi larghi alhor, c'hor tant'auari
Debbian moſtrarſi i Cieli: onde ſoſtiene
Intero mal per l'imperfetto bene,
Che gia godeua il cor ne gli anni cari.
S otto ſi fiera legge quel Signore
Del danno liberal, che l'util parco,
Che fa i giorni infelici, e liete l'hore;
A l crudo regno ſuo per dolce narco
Con frode aſcoſa, e ſicurtà di fuore,
M'induſſe di ſe nudo, e inſidie carco.

Quand'io son tutta col pensier riuolta
A i raggi, al caldo del mio uiuo Sole,
A quelle chiare luci, ardenti, e sole
Ch'apparue, qui fra noi sol una uolta;
L'alma uede la sua si bella, e ascolta
Si uere le diuine alte parole;
Che del legame suo s'affligge e duole,
Non che sia quella dal suo nodo sciolta.
Non piango, che il ualor, l'alma uirtute,
Degna scala del Ciel, l'habbian gradito,
Oue de l'alta speme il frutto coglie:
Ma che tardi a uenir la mia salute
Si, ch'io ueggia'l bel loco, ou'ello è gito;
E di uita, e di duol Morte mi spoglie.

Qui fece il mio bel Sol a uoi ritorno
Di real spoglie carco e ricche prede:
Ahi con quanto dolor l'occhio riuede
Quei lochi, ou'ei mi fea gia chiaro il giorno.
Di mille glorie albor cinto d'intorno,
E d'honor uero à la piu altera sede,
Facean de l'opre udite in terra fede
L'ardito uolto, il parlar saggio adorno.
Vinto da prieghi miei poi mi mostraua
Le belle cicatrici, e'l tempo e'l modo
De le uittorie sue tante, e si chiare.
Quanta pena hor mi dà, gioia mi daua;
E'n questo, e'n quel pensier piangendo godo
Tra poche dolci, e assai lagrime amare.

P ria d'esser giunta in mezo de la strada
Del nostro human uiaggio il fin pauento:
Ma si soaue a la memoria sento
L'entrata, che quest'aspro ancor mi aggrada,
E, se dal peso auuien, ch'io pieghi, o cada;
Lume mi scorge tal, che non men pento;
Ne'l desir, ne la forza unqua rallento,
Ma drieto a lor splendor conuien, ch'io uada.
S eco uiss'io felice; ei mi scoperse
I dubbi passi, & hor dal Ciel m'insegna
Il sentier dritto co' uestigi chiari.
E i mi mostrò il principio, e'l fin m'offerse
De la uera salute; ei farà degna
L'alma, che là sù goda, e qua giù impari.

S' io potessi sfrondar da l'empia e folta
Selua amorosa i rami, u piu s'intrica
L'alma del suo piacer fatta si amica,
Che lieta a l'ombra lor si sta raccolta;
C on l'opre, e con la mente humil riuolta
Al gran principio nostro aspra nemica
Di si obliquo sentier, util fatica
Fors'haria, chi'l mio duol pietoso ascolta:
C h'io l'occhio destro a l'alta luce prima
Fermar sempre uorrei: ma quest'ardente,
(Benche sia honesta uoglia) indi lo suia:
P otria purgar lo stil con altra lima
Scorta da maggior lume alhor la mente,
E uolare al suo fin per miglior uia.

C hi ritien l'alma homai, che non si sgombra
Dal carcer tetro, che l'annoda e stringe?
L'amata luce al Ciel la chiama e spinge,
Folta nebbia d'error quà giù l'ingombra.
E se l'imagin, che'l pensier adombra,
Anzi amor di sua man nel cor dipinge,
Frena'l martir, l'acerba piaga linge;
Che fia là il uer, se qui l'appaga l'ombra?
M a se il timor del crudo pianto eterno
Tronca l'audaci penne al bel desire;
Questo non è minor del proprio Inferno.
L a patria, la ragion suegli l'ardire,
Mostrisi in opra il mio tormento interno:
Che ben puo nulla, chi non puo morire.

Q ual sacro don giamai, qual uoler pio,
Qual prego humil con pura fede offerto,
Potrà mostrarsi ugual al uostro merto
Signor in parte, o almeno al pensier mio?
V ittima è il proprio cor; ilqual sempr'io
Purgo col pianto a uoi nudo & aperto
D'intorno; e dentro poi cinto e coperto,
Di foco acceso in feruido desio.
F uggì la uerde speme, e'l secco legno
Dentro le fiamme si nudrisce in modo,
Che senza incenerirsi arde ad ogn'hora.
M'accorgo ben, che'l sacrificio è indegno
A uoi spirto diuin; ma pur mi godo,
Che con quanto piu puo l'alma u'honora.

O nde auuien, che di lagrime distilla
Senza nuoua cagion per gliocchi Amore
Si spessa pioggia? & onde'l tristo core
Hoggi piu de l'usato arde e sfauilla?
L' antica piaga Amor si larga aprilla,
Che non la fa maggior nouel dolore:
Ne puote tempo al mio grauoso ardore
Accrescer dramma, ne scemar scintilla.
N on ti souuien, l'antico mio pensiero
Risponde, che si compie hoggi il quart'anno,
Che ti coperse un doloroso manto?
C onobbi alhor, che la passion il uero
Mostraua a i sensi, ond'era mio l'inganno;
E rinforzai con piu ragion'il pianto.

L asciar non posso i miei dolci pensieri;
Ch'un tempo mi nudrir felice amando;
Hor mi consuman misera cercando,
Pur quel mio Sol per altri erti sentieri.
M a tra falsi pensieri, e pianti ueri,
La cagion immortal uuol, che obliando
Ogn'altra cura, io uiua, al fin sperando
Vn giorno chiaro dopo tanti neri.
O nde l'alto dolor le basse rime
Moue, e quella ragion la colpa toglie,
Che fa uiua la fede, e'l duolo eterno.
I n fin a l'ultim'hora quelle uoglie
Saran sole nel cor, che furon prime,
Sfogando il fuoco honesto, e'l duolo interno.

Quel fior d'ogni uirtute in un bel prato
Con l'aura de la mia gioiosa speme
Tal odor mi diè gia, che il dolce seme
Fa il frutto amaro ancor, soaue e grato.
Se n'è benigno, o pur contrario'l Fato,
Non si discerne insin a l'hore estreme;
Che se l'un mal s'allenta, l'altro preme:
Cosi sempre dubbioso è il nostro stato.
Ma per cangiar di tempo, o di fortuna,
Non si cangerà in me l'alto pensiero
Di lodar la cagion, pianger il danno.
Da l'antica passion nasque sol una
Fede al mio petto; che non men sincero
Del primo giorno sarà l'ultim'anno.

Penso per addolcir i giorni amari
A l'amata cagion far degna stima;
Che uiue in Cielo, e'n terra ancor la prima
Luce, che'l secol nostro orni e rischiari.
Tento i graui martir, dogliosi, e cari,
Narrar piangendo, e disfogargli in rima;
Prendo consiglio da color, ch'in cima
D'alto saper son hoggi eccelsi e rari.
Veggio ch'una uolubil rota moue
L'instabil Dea, che per uie lunghe o corte,
Chi piu lusinga, a maggior mal riserba:
Ma non trouando al fin ragion, che gioue
A l'alma nel suo duol sempre proterua,
Prego che'l pianto mio finisca Morte.

Quando il gran lume appar ne l'Oriente,
Che'l negro manto de la notte sgombra;
E da la terra il gelo, e la fredd'ombra
Dissolue, e scaccia col suo raggio ardente;
De l'usate mie pene alquanto lente
Per l'inganno del sonno alhor m'ingombra;
Ond'ogni mio piacer risolue in ombra,
Quando da ciascun lato ha l'altre spente.
O uiuer mio noioso, o auuersa sorte,
Cerco l'oscurità, fuggo la luce,
Odio la uita ogn'hor, bramo la morte.
Quei, che gliocchi altrui noce, a me riluce;
Perche chiudendo lor, s'apron le porte
A la cagion, ch'al mio Sol mi conduce.

Occhi, l'usanza par, che ui sospinga
Al giunger nostro, & à l'altrui dolore:
Mirando la cagion, cresce il uigore,
Non la uedendo uoi, chi ui lusinga?
Anzi scorger ne par, che non la finga,
Ma sempre interna ne dimostri Amore
L'imagin bella; e di mandarla al core
Si bella e uiua, a forza ne constringa.
Anzi del ueder uostro ciecc insano
Per una imagin finta il cor s'infiamma,
A l'usato desir con falsa speme.
Forse il cor crede, e noi miriamo in uano:
Ma questa colpa è ugual. ei ne la fiamma,
E noi nel pianto la purghi amo insieme.

Voi,

V oi, che miraste in terra il mio bel Sole;
Deh fate a glialtri, che no'l uider, fede;
Che come il suo ualor ogn'altro eccede,
Cosi son le mie pene al mondo sole.
Q uant'ei ualse, e non men l'alma si dole;
Chi la sua uita uide, hor la mia uede.
Di quella gloria è questa pena herede,
Che il Ciel senz'altro ugual ambe le uuole.
O nd'ei mi appar souente in sonno; e dice:
Nasce un miracol nuouo dal tuo danno,
Che spesso in Ciel mi puo far men felice.
P iu nouo è assai dic'io, ch'al breue inganno
D'un uostro sguardo, ch'è nel sonno, lice
Tenermi uiua in si mortale affanno.

P er cagion d'un profondo alto pensero
Scorgo il mio uago oggetto ogn'hor presente:
Scolpito il tiene il cor, uiuo la mente,
Tal, che l'occhio il uedea quasi men uero.
L o spirto acceso poi ueloce altero
Con la scorta gentil del raggio ardente
Sciolto dal mondo al Ciel uola souente,
D'ogni cura mortal scarco e leggiero.
Q uel colpo, che troncò lo stame degno,
Ch'attorcea insieme l'una e l'altra uita,
In lui l'oprar, in me gli affetti estinse.
F u al desir primo; e sia l'ultimo segno
La bella luce al sommo Sol gradita;
Che soura i sensi la ragion sospinse.

Gli Angioli eletti a quel bene infinito
Braman hoggi soffrir penosa morte;
Poi che ne l'alta gloriosa corte
Non sia piu il seruo del Signor gradito.
Piange la nostra madre il gusto ardito,
Ch'a i figli suoi del Ciel chiuse le porte;
E che le man piagate hor sieno scorte
Per ridurci al camin da lei smarrito,
Asconde il Sol la sua fulgente chioma,
Spezzansi i sassi uiui, apronsi i monti,
Trema la terra ancor, turbansi l'acque.
Piangon gli spirti a nostri danni pronti
De le catene lor l'aggiunta soma:
L'huomo non piange: e pur piangendo nacque.

IN MORTE DEL GRAN SANNAZARO.

Poi che tornata sei anima bella
A la patria celeste, onde partisti;
Quanto lasciati hai noi miseri e tristi,
Tanto lieta hai nel Ciel fatta ogni stella.
Non piango gia il tuo ben, ma l'empia e fella
Sorte, del mondo; ilqual, mentre uiuesti,
Col dotto stil così honorato festi,
Che non fu ugual in questa etade, o in quella.
Rimaso è senza te pouero e priuo
D'ogni sua gloria; e per disdegno e doglia
Sommerso ha quasi Roma il Tebro altero.
Sol per te ha fatto quel, che per lo Diuo
Cesare; fece, e appar di quella spoglia
Pianto ha la tua, beato almo SINCERO.

L e tante opre diuine, e'l sacro impero
In terra, e'n Ciel, del nostro eterno Sole
Scrisser quei santi in semplici parole,
Per non giunger con arte forza al uero.
M ossa da simil fede io scriuo; e spero,
Che se le lodi uostre rare e sole,
Qual posso, canto, o come il uer le uuole;
Non se ne sdegni il uostro animo altero:
C he quasi per la candida, ch'in oro
Sottil s'appoggia si, ch'altra uaghezza
Non puo impedir la sua piu chiara luce:
L a uostra uera gloria in quell'altezza,
Che mertò così ricco e bel thesoro,
Dentro al mio basso stil sola riluce.

S' io non depingo in carte il sopr'humano
Del Roman uostro Padre almo ualore;
Intenta carità, pietoso amore,
Fa mancar il pensier, cader la mano.
P oscia le glorie sue, l'humile e piano
Mio stil non giunge; il casto amico ardore,
Richiama l'alma accesa; e i giorni, e l'hor
Vuol, ch'io consumi lagrimando in uano.
T oglie l'amato Sol, la luce altera,
Il canto mio; ma l'amorosa forza
Contra ragion la cieca uoglia spinge.
D iuersa passion per l'un rinforza,
E per l'altra'l desio raffrena, e stringe;
Ma questa, e quella fiamma io serbo intera.

Qual huom, cui folta nebbia al uiso ha spen.
L'orme del chiaro suo noto uiaggio;
Ma dal piè auezzo, dal giudicio saggio,
Quasi cieco condur dritto si sente:
Tal io gia al fin de la mia uoglia ardente,
Vidi asconder da Morte il fido raggio,
Scorta del uiuer mio: ma pur sempr'haggio
De l'alto esempio suo chiara la mente.
Altra notte la sua d'altro bel giorno
Scorgo; onde l'alma desiosa e lieta
Sempre si uolge al mio celeste segno.
Così senza girar gliocchi d'intorno,
Quanto posso leggiera a l'alta meta,
Che mi scopre il mio Sol, correr m'ingegno.

Signor, ch'in quella imaccessibil luce,
Quasi in alta caligine, t'ascondi;
Ma uiua gratia, e chiari rai diffondi
Nel specchio eterno, ou'ogni ben riluce;
Principia il tutto, e al suo fin lo conduce
Vn solo cenno tuo, che mille mondi
Potria far, e disfar: che ne i profondi
Abissi, in terra, e in Ciel sei uero Duce.
Risguardami ti prego in questo centro
Terrestre afflitta; e con l'ardor, che suole,
La tua bontade al mio martir proueggia.
Pon l'alma homai tant'al tuo Regno dentro,
Ch'almen lontan la scalde il tuo gran Sole;
E da uicin quel picciol mio riueggia.

A MONS. GIOVIO.

Di quella cara tua serbata fronde,
Che a rari antichi Apollo ampia corona
Donasti allhor, che a l'alma tua Helicona
Gustar l'acque piu chiare, e piu profonde;
Hor, che'l gran GIOVIO *ne l'estreme sponde*
Del gran padre Oceano a l'Indo suona
Con tai luce d'honor, che si ragiona,
Le prime glorie altrui girli seconde;
Orna di propria man la fronte altera:
Che la sua dotta Musa hoggi è sol quella,
Che rende il secol nostro adorno e chiaro.
Questo al Sol uiuo mio sua luce intera
Serbarà sempre; e quel soggetto raro
Farà si degna historia eterna e bella.

Le nostre colpe han mosso il tuo furore
Giustamente Signor, ne i nostri danni:
Ma, se l'offese auanzano gli affanni,
D'assai la tua bontà uince ogni errore.
Chiede mercè ciascun carco d'horrore,
Deposta la superbia, e i ricchi panni;
Non se ragion in lungo uolger d'anni
Quel, che'l diuin giudicio ha in si pochi hore.
Vede'l passato mal, piange'l presente,
Teme'l futuro, e piu il supplitio eterno,
Che tal uita, tal pregio al fin apporta.
Scorga il bel raggio tuo la cieca gente,
Senta'l rimedio del tuo amor superno,
Apri homai di pietà l'immensa porta.

S e ben'a tante glorioſe e chiare
Dote di quello inuitto animo altero
Volgo la mente ogn'hor, fermo il penſiero;
Non fur l'altre di fuor men belle, e rare.
P ur, perche quelle ſon, queſte n'appare,
Che ſian piu grate; il caſto noſtro e uero
Parrebbe forſe Amor falſo e leggiero,
Se non foſſer l'interne al cor piu care.
M a, quanto mai di buon uiſſe fra noi,
Quanto di bel per ocio human ſi ſcorſe,
Anzi la uirtù uera, e la beltade;
I n lui riſulſe ſi, che tutti uoi
Che lo miraſte, hor piu uiuete in forſe,
S'hebbe tal gloria la piu chiara etade.

L a mia diuina luce, e doppia ſcorta
De l'alma in queſta & in quell'altra uita,
Qui con l'eſempio al uero honor s'inuita,
E là col bel penſier ſempre la porta.
A l'una, e l'altra gloria apre la porta:
E ſe da i paſſi miei fuſſe ſeguita,
I goderei la sù quell'infinita,
E queſta al fin mortal ſaria men corta.
S' ella ſcorgeua un'intelletto uguale
Al lume ſuo; l'hauria condotto in parte,
Che ſaria là beata, e quà felice.
M a il Ciel ſi largamente non comparte
Le gratie ſue; ne al mio imperfetto lice
Hauer per guida un ſol, per uolar l'ale.

S e i chiari spirti, oue mostrò Natura
L'ultima forza sì, che inteser, quanto
Circonda il Ciel col suo stellato manto,
E d'esso il moto, l'ordin, la misura:
E glialtri poi, che con la mente pura
Alzar sopra di se; se stessi tanto,
C'hebber la uera fede, e'l lume santo
Senza dar punto al uiuer basso cura,
H auesser del mio Sol mirato i rai;
Quei primi haurian da sue grand'opre inteso,
Che reggeua il bel corpo alma immortale:
Q uesti del uer con maggior fiamma acceso
Il cor, uedendo un tal miracol, quale
Nel mondo tra gli human non fu giamai.

S' io potessi sottrar dal giogo alquanto
Madonna il collo, e uolger i pensieri
Da la mia luce altroue sciolti e interi;
Li porrei in uoi, uolgendo in riso il pianto:
F arei dolce lo stil, soaue il canto,
Per dir de' uostri honori i pregi alteri;
Che l'alte sue uirtù son regni ueri,
Non corona, ne scettro, o regal manto.
M a uoi fu il Ciel si largo, a me la stella
Si parca, che si oppon tosto il mio Sole
Tra il nostro Paradiso, e gli occhi miei.
E i ritien la mia uista; e, come sole,
L'affrena in lui, per non ueder men bella
La uostra lode, e tormi i chiari omei.

S pinse il dolor la uoce, e poi non hebbe
Per si bella cagion lo stile accorto,
Ma de l'error palese ascosa porto
La pena, poscia'l cor tanto m'increbbe:
E' l tristo canto, che col tempo crebbe:
Piu noia altrui, ch'à me stessa conforto
Credo che porga, & al uero uien corto,
Che per il suo miglior tacer dourebbe.
N e gioua a me, ne a quel mio lume santo,
Che al suo ualor, & al tormento è poco,
Quanto puo dir, chi piu Helicona honora.
T empo è, ch'ardendo dentro ascoso il foco,
Mai sempre si di fuor rasciughi il pianto,
Che sol d'intorno al cor rinasca, e mora.

Q ual Tigre, dietro, a cui le inuola, e toglie
Il caro pegno, o mia dogliosa sorte,
Cors'io seguendo l'empia e dura Morte,
Ricca albor de l'amate e dure spoglie.
M a per colmarmi il cor d'interne doglie,
Sdegnosa a l'entrar mio chiuse le porte,
Che con far nostre uite manche e torte,
Non empi a le bramose ingorde uoglie.
V uol troncar l'ali a i bei nostri desiri,
Quand'han preso spedito e largo uolo,
Per gir del cader loro alta e superba.
H uopo non l'è, ch'a numer grand'aspiri
Certa d'hauerne tutti; elegge solo
L'hore piu dolci per parer piu acerba.

Q uando del suo tormento il cor si dole,
Si ch'io bramo il mio fin; timor m'assale,
E dice; Il morir tosto a che ti uale?
Se forse lungi uai dal tuo bel Sole.
D a la cui fredda tema nascer suole
Vn caldo ardir, che pon d'intorno l'ale
A l'alma; onde disgombra il mio mortale,
Quant'ella puo da quel, che'l mondo uole.
C osì lo spirto mio s'asconde, e copre
Qui dal piacer human, non gia per fama,
O uan grido, o pregiar troppo se stesso:
M a sente'l lume suo, che ogn'hor lo chiama,
E uede il uolto, ouunque mira, impresso,
Che li misura i passi, e scorge l'opre.

S pirti felici, c'hor lieti sedete
Tra l'alme Muse, e di quel sacro monte
V'è noto il fondo, e son le uoglie pronte
Venute al fin de l'honorata sete:
D' un bel desir pietosi hormai porgete
Le uostre destre a me; ch'intorno al monte
Cercando uo con uergognosa fronte
L'alma, che scorge il ben, c'hor ui godete.
N on, ch'io pensi dar luce al chiaro Sole,
In che mi specchio; ne, ch'un marmo breue
Non chiuda il nome mio col corpo insieme:
M a ch'innanzi a quei rai, non sian di neue
Tante amorose mie basse parole,
Mentre sfogo il dolor, che il cor mi preme.

AL MOLZA.

MOLZA, cha'l Ciel quest'altra tua Beatrice
Sergi per disusate strade altere;
Tal esser den l'immortal glorie uere,
Gran frutto eterno trar d'humil radice
Lieue fora a cantar, ch'una Fenice
Viua, e s'han lume le celeste sfere:
Far bianchi i corui, e le colombe nere,
Opra è sol del tuo stil chiaro e felice.
Piu honor de l'altro haurai; che quello al Cielo
Tirò l'amante, e fuor d'humana scorza
Condusse l'opra santa, e'l bel desio;
Ma a te conuien di casto ardente zelo
Infiammar l'hoste tuo; e quasi a forza,
Poscia condurlo fuor d'eterno oblio.

Traluceer dentro al mortal uel consparte,
Quasi lampo, cui serra un chiaro uetro,
Mille luci uid'io: ma non mi spetro
Dal mondo sì, ch'io le dipinga in carte.
Amor ne l'alma accese a parte a parte
Vera l'impresa gia molt'anni a dietro,
Onde il desio mi spinge, & io m'arretro
Da l'opra, ch'ogni ardir, da se diparte.
E s'auien pur, ch'i ombreggi un picciol raggio
Del mio gran Sol; da lagrime e sospiri,
Quasi da pioggia o nebbia, par uelato.
S' in amarlo fu audace, in tacer saggio
Sia almeno il cor; che homai sdegna il beato
Spirto, che mortal lingua a tanto aspiri.

V id'io la cima, il grembo, e l'ampie falde
Del monte altier, che'l gran Tifeo nasconde,
Fiammeggiar liete; e le uezzose fronde
Del lito bel de lumi ornate e calde,
P er le tue glorie, che sien chiare; e salde,
Mentr'è stabil la terra, e mobil l'onde,
Vedran senza timor d'esser seconde,
Sì, che tal piaga il mondo unqua non salde.
O uunque mi uolgea trionfo nouo
Scorgea per l'opre degne, e tutte intorno
De l'alto tuo ualor lode immortali:
N e questo Signor mio fu solo un giorno,
Ma gli anni tuoi si ben dispensi i trouo,
Che nel gran merto i dì fur tutti uguali.

S e l'empia inuidia asconder pensa al uostro
Lume mio sol un raggio; albora albora
De sette altri maggior ui adorna e honora,
Quasi Idra bella nuoua al secol nostro.
C on chiare uoci, e con purgato inchiostro,
Ogni spirto gentil, fin da l'Aurora
Oue'l Sol cade, il lume eterno adora,
Com'idol sacro, o diuin raro Mostro.
E quel cieco uoler, che non intende
L'altera luce, u piu celar la crede,
Piu la discopre, e se medesmo offende:
L' occhio; e l'oggetto bel conforme il uede
Sempre piu chiaro; onde per uoi s'accende
A uirtù il buono, e'l suo contrario cede.

S e quel superbo dorso il monte sempre
Sostien, perche aspirar al Ciel gli piacque;
Da peso e foco oppresso, e cinto d'acque
Arde, piange, e sospira in uarie tempre;
E degno, che'l passato duol contempre
Il presente gioir; che Tifeo nacque
Per alte imprese; e a forza in terra giacque;
Non conuien bel desir tempo distempre.
H or gli da il frutto la smarrita speme;
Dal qual puo hauer si lunga e chiara historia,
Che compensi il piacer l'hauute pene.
N on cede il carco, che felice il preme;
Se ne spirti diuini è uera gloria;
A quel, che'l uecchio Atlante ancor sostiene.

D i uaga Primauera i piu bei fiori,
Di rare gemme il piu ricco thesoro,
De le pregiate uene il piu fin'horo,
Perdeno col bel uolto i propri honori.
C he al chiaro lampeggiar di quei colori
Par di celeste man l'alto lauoro,
Là doue grauità d'humil decoro
Empion glihuomini, e i Dei d'intensi ardori.
I o miser, che mirarla osai per farmi
Immortal col morir, l'audace impresa
Ne piu graue martir toglie il timore:
N e posso, o uoglio di speranza aitarmi,
Anzi ogn'hor giungo foco a l'alma accesa:
Che bel fin fa, chi bene amando more.

D i lagrime, e di foco nudrir l'alma,
Con secca speme rinuerdir la uoglia,
Legar di nuouo il cor, quando discioglia
Segno maggior la uista altera & alma:
M'insegna Amor ageuolar la salma,
Mentre piu alto il bel pensier m'inuoglia.
E nel dolce cader scemar la doglia;
Per c'habbia altrui del mio languir la palma.
S oaue cibo m'è il pianto, e l'ardore,
Le perdute speranze un giusto freno,
Che in dietro uolge il gia corso desire.
I l tormento m'apporta largo honore;
Che per uirtù del bel lume sereno,
Di par a la mercè piace il martire.

P ensier ne l'alto uolo, oue tu stendi
L'audace penne, il mio ualor non sale:
Onde perder l'imprese, & arder l'ale
Seria il fin del principio, c'hora intendi.
P oi con l'ardito uaneggiar m'accendi,
Sì, ch'io consento il bel lume immortale
Mirar con l'occhio mio debile e frale,
Che'l uigor perde, oue tu sol ascendi.
D esio non ho, ch'aspiri al gran disegno;
Che da radice è suelta mia speranza,
Volto è in contrario ogni benigno lume.
A rda il cor pur senza mostrarmi un segno,
Ascondasi il martir, ch'ogn'altro auanza,
Ama taci; & adora il sacro nume.

S e a l'alto uol mancar l'ardite penne
D'altro conteste, che di fragil cera;
Colui, ch'accende in Ciel la quinta sfera,
Dal sommo padre tal decreto ottenne:
Q uel cerchio inuidia tal mai non sostenne,
Che di fama e uirtù gloria si uera
Mostrossi in un soggetto forse intera,
Miraçol solo, ch'a di nostri auuenne.
N e l'un fu ardito in guerra armato opporse,
Tanto lume diuin scorger gli parue,
Ne l'altro ira;o in lui fulgor contorse.
M orte mandar con si fallaci larue,
Che lieta e inerme a l'incontro gli corse:
Non cadde gia, ma dal mondo disparue.

Q uando piu stringe il cor la fiamma ardente,
Corro a l'alme fauille, ond'esce il foco:
Iui piu ogn'hor m'accendo, iui mi cuoce,
E per si dolce ardor l'alma il consente.
D' appressarsi al suo mal rimedio sente,
Spregia il martir per appregiar il loco:
A la cagion si uolge, e prende in giuoco
Il graue duol de l'affannata mente.
N asce dal uiuo lume un raggio tale,
Che di ricca speranza ogn'hor m'adorna,
E poi mia fede in lieto fin predice.
C hi non adora un ualor senza uguale?
Chi non contẽpla un Sol, che sempre aggiorna?
Chi non ammira si nuoua Fenice?

Amor mi sprona, in un tempo e affrena,
Lo star mi strugge, e il fuggir non m'aita,
Vgualmente mi spiace morte e uita,
Giusto duol certo a lamentar mi mena.
Questa nuoua tra noi del Ciel sirena,
Che per cosa mirabile s'addita;
Qual'io la uidi in su l'età fiorita;
Sempre m'è innanzi per mia dolce pena
La diuina incredibile bellezza
Raddoppia a l'alta impresa il mio ualore;
Che'l fren de la ragion Amor non prezza.
E dolendo addolcisce il mio dolore,
Ne l'alma mia punta disdegno spezza;
Che bel fin fa, chi bene amando more.

Veggio al mio danno acceso e largo il Cielo.
E al mio giusto desio sdegnoso e parco,
E del mal, ond'ho sempre il petto carco,
Mostro la minor parte, e l'altre celo.
Ne spero homai, ch'al uariar del pelo,
Girando il dì, ch'a mio mal grado uarco;
Cangi l'alma lo stile, o'l graue incarco
Men noioso sopporti il mortal uelo.
Beata lei, che con un foco estinse
L'altro piu interno, e da l'ardita morte
Fu il morir lungo in si breu'hora spento.
E' l timor de l'eterne se piu corte
Le pene sue: ma'l mio furor distrinse
Maggior paura, e non minor tormento.

N e la dolce ſtagion non s'incolora
De i nati fior, ouer frondi nouelle
La terra; ne ſparir fa tante ſtelle
Nel piu ſereno Ciel la uaga Aurora:
C on quanti alti penſier ſcorge & honora
L'anima acceſa, ricca ancor di quelle
Gratie del lume mio; ch'altiere e belle
Moſtra ardente memoria d'hora in hora.
T al poteſs'io ritrarle in queſte carte,
Qual l'ho impreſſe nel cor, che mille amanti
Infiammerei di caſti fochi ardenti.
M a chi potria narrar l'alme conſparte
lui del mortal uelo, e quelli intenti
Raggi de la uirtù ſi uiui, e ſanti?

F elice Donna; a cui l'animo uinſe
Graue dolor, ch'al gentil petto eſcuſe
Deſio di uita; e le ſperanze infuſe
Nel cieco oblio d'ogni timor ti cinſe.
D el ſangue altrui lo ſpoſo amato tinſe
Il manto albor, che dal martir confuſe
Fur le ragioni in te, le uoci chiuſe,
Ch'Amor ne l'alma il maggior mal dipinſe.
Q uante morti ti tolſe e lunghe, e uere
Quel'una, che ti diede in un momento
Per fuggir graue mal piume leggiere.
M a io, che maggior danno hor prouo e ſento:
Ho dal mio chiaro Sol uolge ſi altere,
Ch'a mio mal grado il cor uince il tormento.

Con

C on far le glorie tue Signor piu conte
Sei hor del nostro nome ampio ristoro;
Di lode ornando noi, di eterno alloro
Cingi a te stesso l'honorata fronte.
L'animo inuitto, e l'alte forze pronte
Sempr'al maggior periglio e gemme & oro
S p regiar non ti bastò; ch'altro thesoro
Trouasti con Apollo al sacro fonte.
B en ti rende sicuro il tuo ualore,
E di gran lunga auanzi ogni mortale,
Ond'humiltà d'inuidia scarco esalti.
R iserbato t'ha il Ciel per nostro honore
Tanti e tant'anni, ch'un soggetto tale
Conuiene a tuo pensier felici & alti.

Q uel Sol; che fu dal Ciel l'alma innamora;
Tosto per l'honorata angusta strada
Corse, per far del mondo ogni contrada
Ricca de la sua gloria in si breue hora.
N on era in mezo l'hemisperio ancora
Il suo bel giorno, e de l'inuitta spada
Hermo tremaua, e Nilo: Ahi come aggrada
A morte, ch'anzi tempo ogni ben mora.
O ccaso non gli diè, che sempre in orto
Viurà la luce sua, per cui rinasce
Virtude al cor, quand'è dal martir spenta.
G iunse ei qui de l'honor al uero porto,
Hor gode al Ciel in Dio l'alma contenta,
E la mia qui del suo ualor si pasce.

D onna ſicura acceſa, e da l'errante
Volgo lontana in ſolitario albergo,
Lieta mi par ueder, laſciando a tergo,
Quanto non piace al primo eterno amante;
E fermar col deſio le ſacre piante
Soura un gran monte, ond'io mi ſpecchio e ter
Nel bell'empio; e'l penſier drizzo, & ergo(go,
Dietro l'orme beate, e l'opre ſante:
L' alpeſtre rupe ſua, queſt'aſpro ſcoglio
M'appreſenta talhor; ma lungi il Sole,
Che uicin l'infiammaua il cor mi ſcalda.
P ur fermo in lei la ſpeme, come ſoglio,
Che de bei crin ne la dorata falda
Copra le colpe mie, quand'ella uuole.

Q uel bel Ginebro, oue d'intorno cinge
Irato uento, ne percio le foglie
Sparge, ne diſuniſce, anzi raccoglie
La cima, e i rami, e a ſe ſteſſo ſi ſtringe;
L' animo ſtabil mio Donna depinge
Combattuto ad ogn'hor: ma ſe diſcioglie
Fortuna l'ira, et la raffrena, e toglie,
Sol uincendo il dolor, che la ſoſpinge,
C onchiuderſi, e coprir ne gran penſieri
Dal Sol amato, nel cui lume inuolta
Da l'aſpra guerra altera l'alma riede.
A quell'alber Natura inſegna a fieri
Nemici contraſtare: e a me la molta
Ragion, uuol che nel mal creſca la fede.

I te Signor per l'orme belle, ond'io
Riueggia interò in uoi quel lume chiaro
Del mio Sol uiuo; e questo parco, e auaro
Ciel uenga a forza largo al uoler mio.
S pregiato hai'l uostro ardir l'acerbo e rio
Fato a dì nostri; e con l'inuitto e raro
Valor, a chi piu il uede ogn'hor piu caro,
Tolto ha di maggior luce altro desio.
H or, che quel Sol, che solo in uoi risplende,
Non mostra in terra i diuin raggi ardenti,
Ma con lume maggior là su contende:
O do che'l uostro core hauendo spenti
I contrasti, l'insidie, s'erge e accende
Di sempre farsi conto a l'alte menti.

L' aura uital di Christo in mezo'l petto
Spiraua a Simeon si uera uita,
Che con la propria sua da se sbandita;
Staua in quella di Dio chiuso e ristretto.
P regando con interno ardente affetto
Ch'essendo hor l'alma a tanto honor gradita,
D'abbracciar con uirtu breue e finita
L'infinito di Dio Verbo concetto;
A ndasse a padri santi a dir; che il core
L'adorò in terra Dio, che cinse il braccio
Fanciullo humil sol di uil fascia adorno;
I l qual poi che di lume gratia, e ardore
Fatto haria chiaro il mondo; a far lor giorno
Andrebbe, e a sciorgli da l'antico laccio.

SPIRTO *gentil, che sei nel terzo giro*
Del Ciel fra le beate Anime asceso
Scarco del mortal peso,
Doue premio si rende a chi con fede
Viuendo fu d'honesto Amore acceso
A me, che del tuo ben non gia sospiro,
Ma di me, ch'ancor spiro;
Poi che al dolor, che ne la mente siede
Sopra ogn'altro crudel, non si concede
Di metter fine a l'angosciosa uita,
Gliocchi, che già mi fur benigni tanto,
Volgi a li miei, ch'ai pianto
Apron si larga, e si continua uscita;
Vedi come mutati son da quelli,
Che ti solen parer già cosi belli:
L' *infinita inefabile bellezza,*
Che sempre miri in Ciel, non ti distorni,
Che gliocchi a me non torni,
A me, che gia mirando ti credesti
Di spender ben tutte le notti e i giorni:
E se'l leuarli a la superna altezza
Ti leua ogni uaghezza;
Deh quanto mai qua giù piu caro hauesti,
La pietà, almen cortese mi ti presti,
Ch'in terra unqua non fù da te lontana:
Et hora io n'ho d'hauer piu chiaro segno,
Quando nel diuin Regno,
Doue senza me sei, u'è la fontana:
S'Amor non puo, dunque pieta ti pieghi
D'inchinar il bel guardo a li miei prieghi.
I*o sono. Io son ben dessa; hor uedi, come*
M'ha cangiato il dolor fiero & atroce,

Ch'a fatica la uoce
Puo di me dar la conoſcenza uera.
Laſſa, ch'al tuo partir, parti ueloce
Da le guancie, da gliocchi, e da le chiome
Queſta, a cui daui nome
Tu di beltade: & io n'andaua altera,
Che me'l credea, poi che in tal pregio t'era.
Ch'ella da me partiſſe alhora, & anco
Non tornaſſe mai piu, non mi da noia:
Poi che tu, a cui ſol gioia
Di lei dar intendea, mi uieni manco;
Non uogliono, s'anch'io non uengo, doue
Tu ſei, che queſto, od altro ben mi gioue.
C *ome poßibil e; quando ſouuiemme*
Del bel guardo ſoaue ad hora ad hora,
Che ſpento ha ſi breue hora;
Ond'è quel riſo eſtinto;
Che mille uolte non ſia morta, o mora?
Perche penſando a l'oſtro, & a le gemme,
Ch'auara tomba tiemme,
Di ch'era il uiſo Angelico diſtinto,
Non ſcoppia il duro cor dal dolor cinto?
Com'è ch'io uiua, quando mi rimembra,
Ch'empio ſepolcro, e inuidioſa polue
Contamina, e diſſolue
Le delicate alabaſtrine membra?
Dura condition: che Morte e peggio
Patir di Morte, e inſieme uiuer deggio.
I *o ſperai ben di queſto carcer tetro,*
Che qua giu ſerra ignuda anima, ſciorme;
E correr dietro a l'orme
De li tuoi ſanti piedi, e teco farmi

Forse sarei risorta:
Ma questa è in mezo il cor quella percossa,
Che da me ogni speranza ne ha rimossa.
Turbato corse il Tebro a la marina;
E ne diè annuntio ad Ilia sua, che mesta
Gridò piangendo, hor questa
Di mia progenie è l'ultima roina.
Le sante Ninfe, e i boscarecci Dei
Trasse quel grido a lagrimar con lei.
E *fu sentito a l'una, e a l'altra riua*
Pianger donne, e donzelle, e figlie, e madri;
E da purpurei padri
A la piu bassa plebe il popol tutto,
E dire: O patria; questo di fra gli adri
D'Allia, e di Canne a posteri si scriua
Quei giorni, che catuna
Restasti; e che'l tuo Impero fu distrutto,
Ne piu di questi son degni di lutto.
E'l desiderio Signor mio, e il ricordo;
Che di te in tutti glianimi è rimaso,
Non trarrà gia a l'occaso
Di questo il uiolente Fato ingordo;
Ne potrà far, mentre che uoce e lingua
Forman parole, il tuo nome s'estingua.
M *entre la naue mia lungi dal porto,*
Priua del suo Nocchier, che uiue in Cielo,
Fugge l'onde turbate in questo scoglio;
Per dare al lungo mal breue conforto,
Vorrei narrar con puro acceso Zelo
Parte de la cagione, ond'io mi doglio;
E'l peso di color, che da l'orgoglio
Di fortuna il ualore in alto uola,

Agguagliano al mortal mio graue affanno;
Veder se maggior danno
Diletto e libertade ad altra inuola,
O s'io son nel tormento al mondo sola.

P enelope, e Laodomia un casto ardente
Pensier mi rappresenta: e ueggio l'una
Aspettar molto in dolorose tempre:
E l'altra hauer con le speranze spente
Il desir uiua, e d'ogni ben digiuna
Conuenirle di mal nudrirsi sempre:
Ma par la speme a quello il duol contempre;
Questa il fin lieto fa beata, ond'io
Non ueggio il danno lor mostrarsi eterno:
E'l mio tormento interno
Non raffrena sperar, ne toglie oblio;
Ma col tempo il mio duol cresce e'l desio.

A rianna, e Medea dogliose erranti
Sento di molto ardir, di poca fede
Dolersi, in uan biasmando il proprio errore:
Ma se i uolubil Ciel, gl'infidi amanti
Diero a tanto seruir aspra mercede;
Disdegno, e crudeltà tolse il dolore:
E'l mio bel Sol continuo pena, e ardore
Manda dal Ciel co i rai nel miser petto
Di fiamma hoggi, e di fede albergo uero:
Ne sdegno unqua il pensiero,
Ne speranza, o timor, pena, o diletto,
Volse dal primo mio diuino oggetto.

P ortia soura d'ogni altra mi riuolse
Tant'al suo danno, che souente insieme
Piansi l'acerbo martir nostro uguale:
Ma se breue hora forse ella si dolse,

Quanto

Quanto io ſempre mi doglio, poca ſpeme
D'altra uita miglior le diede altre ale;
E nel mio cor dolor uiuo e mortale
Siede, e del core e de l'alma ſerena
Vita immortal; queſta ſperanza toglie
Forza a l'ardite uoglie:
Ne per queſto il timor d'eterna pena,
Ma gir lungi al mio Sol la man raffrena.

P *oſcia acceſi de neri, e falſi amori*
Ir ne ueggio mill'altre in uaria ſchiera,
Ch'a miglior tempo lor fuggì la ſpene:
Ma baſti uincer queſti alti e maggiori,
Ch'a tanti parreggiar mia fiamma altera
Forſe ſdegnò quel Sol, che la ſoſtiene:
Che quante io leggo indegne o giuſte pene
Da mobil fede, o impetuoſa Morte,
Tutte ſpente le ſcorgo in tempo breue:
Animo fiero, o leue
Aperſe al ſdegno, od al furor le porte,
E fe le uite a le lor uoglie corte.

O *nde, a che uolger più l'antiche carte*
D'i mali altrui, ne far de l'infelice
Schiera moderna paragone anchora;
Se inferior ne l'altra chiara parte,
E'n queſta del dolor, quaſi Fenice
Mi ſento rinouar nel foco ogn'hora?
Perche'l mio uiuo Sol dentro innamora
L'anima acceſa, e la cuopre e rinforza
D'un ſchermo tal, che minor luce ſdegna,
E ſu dal ciel m'inſegna
D'amar, e ſofferir, ond'ella a forza
In ſi gran mal ſoſtien queſt'humil ſcorza.

Canzon tra uiui qui fuor di ſperanza
Va ſola, e di ch'auanzi,
Mia pena ogn'altra; e la cagion puo tanto,
Che m'è Nettar' il fuoco, Ambroſia il pianto.

IL FINE DELLA PRIMA PARTE.



DELLE RIME DELLA SIGN. VITTORIA COLONNA MARCHESANA DI PESCARA: LEQUALI SONO SPIRITUALI.



SECONDA PARTE.



ON LA *Croce a gran passi ir vorrei dietro*
Al Signor per angusto erto sentero
Sì, ch'io scorgessi in parte il lume vero,
Ch'altro, che'l senso aperse al fedel Pietro.
E se tanta mercede hor non impetro;
Non è, ch'ei non si mostri almo e sincero;
Ma non scorgo ancor io con l'occhio altero
Ogni humana speranza esser di vetro.
Che s'io lo cor humil, puro, e mendico
Rappresentassi a la diuina mensa,
Oue con dolci, & ordinate tempre
L'Agnel di Dio nostro fidato amico
Con man si larga il suo cibo dispensa;
Ne sarei forse un dì satia per sempre.

T empo è pur, ch'io con la precinta uesta,
Con l'orecchie, e con gli occhi audi e intenti:
Con le lucerne in man uiue & ardenti
Aspetti il mio bel sposo ardita e presta:
P er aprirgli la porta, e piana e honesta,
Hauendo al cor gli altri desii gia spenti,
Sol brami l'Amor suo, l'ira pauenti
Si, ch'ei mi troui à ogni uigilia desta.
N on per li ricchi suoi doni infiniti,
Ne men per le soaui alte parole,
Onde uita immortal lieto m'offerse:
M a, perche la man santa non m'additi,
Ecco la cieca, a cui non si scoperse
Con tanti chiari raggi il suo bel sole.

I l cieco honor del mondo, un tempo tenne
L'alma di fama uaga, e quasi un'angue
Si nudria in seno: ond'hor piangendo langue
Volta al Signor, da cui'l rimedio uenne.
I santi chiodi homai sian le mie penne,
E puro inchiostro il pretioso sangue,
Purgata carta il sacro corpo esangue
Si, ch'io scriua nel cor quel, ch'ei sostenne.
I l foco human con uoci, e con sospiri
Si dè far noto: ma'l diuin, ch'è dentro,
S'interni, e l'alma a Dio si mostri solo.
C hi guarda al gran principio, non respiri
Con altr'aura immortal; che fin al centro
D'ogni ben se n'andrà securo a uolo.

L' alto Signor, dal cui sauer congionte
Tien due unite nature un sol soggetto,
Hoggi è'l mio Apollo; e gusto al sacro petto
Del diuin Helicona il uero fonte.
A ltra cetra, altre Muse, & altro monte
Scopre la uiua fede a l'intelletto;
Inspira l'aura eterno alto concetto,
Per far poi l'alme gloriose, e conte.
N on spero ornar le tempie mie d'Alloro,
Ne uolar con un uento, onde piu d'alto
Habbi a cader nel mio morir secondo.
S pero ben uiuer sempre, e d'altro coro
Hauer corona, s'io con leggier salto
Saprò in tutto fuggir dal falso mondo.

I noue cori, e non le noue altere
Sorelle, il pensier scorge, e in mezo ardente
Sol, che gli alluma intorno, apre la mente
Humile a le scientie eterne e uere.
A ccolta poi fra le diuine schiere
Tanto alzar soura se l'alma si sente,
Che fuor del natural corso souente
Segue quel Sol con piume alte e leggiere.
E se non ch'ella è pellegrina, e indegna
Del ben di tanta patria, forse Amore
Potrebbe farla qui chiara, e felice.
B en fa quel foco, che pien d'ogni honore,
O uaghezza mortal, si duole e sdegna,
Quasi alber, che non uien da sua radice.

Quasi gemma del ciel l'alto Signore
Per dono sopra gli altri eterno e'ntiero
Ne diè la libertate; e un cor sincero
Sol con renderla a lui puo fargli honore:
Il proprio nostro arbitrio è proprio errore;
Onde l'animo humil securo, e altero
Oprando nel uoler libero e uero
Di Dio rinchiude il suo perfido amore.
Riceue il miser cieco alta mercede,
Quando un sano lo guida, e gliel dimostra,
Che l'arbitrio, e la man lieto gli porge.
E noi piu ciechi l'empia uoglia nostra
Raggira in questo error, ne si concede
Al sempiterno Sol, che'l tutto scorge.

Con che saggio consiglio, e sottil cura
Dee l'huom d'intorno, dentro lunge, e presso
Guardar, ornar, & pulir l'alma spesso
Con seuero occhio, e con giusta misura,
Sapendo, che di Dio per la man pura
Del santo Amor u'è sempre il uolto impresso,
Si che conuien, che in noi uegga se stesso,
Ne macchi il sangue human la sua figura.
Lunge da se l'imagin falsa sgombri,
E s'honori altamente de la uera
Colui, che del gran Padre è figlio humile.
E dei diuino ardor tanto s'ingombri
Che si purghi, e rinnoui: onde l'altera
Luce non scorga in lui piu cosa uile.

D ebile e inferma a la salute uera
Ricorro; e cieca il Sol, cui solo adoro,
Inuoco, e nuda bramo il celeste oro,
E uo al suo foco fredda in pura cera.
E quanto in se disida, tanto spera
L'alma in quel d'ogni ben uiuo thesoro;
Che la puo far con largo ampio ristoro
Sana, ricca, al suo ardor calda e sincera.
O nde con questi doni, e questo ardire
Lo ueggia non col mio, ma col suo lume,
L'ami, e ringrazi col suo stesso amore.
N on saranno alhor mie l'opre, e'l desire;
Ma alzata andrò con le celesti piume
Doue mi spinge, e tira il santo ardore.

S piego uer uoi mia luce indarno l'ale
Prima, che'l caldo uostro interno uento
M'apra l'aria d'intorno, hora ch'io sento
Vincer da nuouo ardor l'antico male.
C he giunga a l'infinita opra mortale
Vostro dono è Signor, che in un momento
La puo far degna; ond'io di me pauento
Di cader col pensier, quand'ei piu sale.
B ramo quello inuisibil chiaro lume,
Che fuga densa nebbia, e quell'accesa
Segreta fiamma, che ogni giel consuma:
O nde poi sgombra del terren costume,
Tutta al diuin'honor l'anima intesa
Si moua a uolo altero in altra piuma.

Signor

S *ignor, che in quella inacceßibil luce,*
Quasi in alta caligine t'ascondi;
Ma uiua gratia, e chiari rai diffondi
Dal specchio eterno, oue ogni ben riluce:
P *rincipia il tutto, e al suo fin lo conduce;*
Vn solo cenno tuo, qual mille Mondi
Potria far, e disfar, che ne i profondi
Abißi, in terra, e in ciel sei uero Duce.
R *isguardami ti prego in questo centro*
Terrestre afflitta, e con l'ardor, che suole,
La tua bontade al mio martir proueggia.
P *on l'alma homai tanto al tuo regno dentro,*
Ch'almen lontan la scalde il tuo gran sole,
E da uicin quel picciol mio riueggia.

T *ra gielo; e nebbia corro a Dio souente*
Per foco e lume, onde i ghiacci discioli
Siano, e gli ombrosi cieli aperti e tolti
Con la diuina luce, e fiamma ardente.
E *se ben fredda, e oscura anco è la mente;*
Pur son tutti i pensieri al ciel riuolti:
E par che dentro'l gran silentio ascolti
Vn suon, che sol ne l'anima si sente:
E *dice: Non temer; che uenne al mondo*
Giesù d'eterno ben largo ampio Mare
Per far leggiero ogni grauoso pondo.
S *empre son l'acque sue piu dolci e chiare,*
A chi con humil barca in quel gran fondo
De l'alta sua bontà si lascia andare.

D v

P adre Noe; del cui buon seme piacque
A Dio di rinouar l'antico mondo,
Alhor che nel gran pelago profondo
Colmo di graue error sommerso giacque.
S e al puro occhio diuin cotanto spiacque
Quel secol, forse men che questo immondo;
Con giusta ira minaccia hor del secondo
Diluuio d'human sangue; e non pur d'acque.
P rega, che'n quel furor humile, e pura
Io la mente habbia, e sì del suo honor carca,
Che non si uolga a men pregiata cura:
M a chiusa internamente dentro l'arca
De l'alma piaga sua, chiara, e sicura
Viua la fede mia d'ogni ombra scarca.

L e nostre colpe han mosso il tuo furore
Giustamente Signor ne i nostri danni:
Ma se l'offese auanzano gli affanni,
D'assai la tua bontà uince ogni errore.
C hiede mercè ciascun carco d'horrore
Deposta la superbia, e i ricchi panni:
Non fe ragion in lungo uolger d'anni
Quel, che'l diuin giudicio ha in si poche hore.
V ede il passato mal, piange il presente,
Teme il futuro, e piu il supplicio eterno,
Che tal uita tal pregio al fin apporta.
S corga il bel raggio tuo la cieca gente,
Senza'l rimedio del tuo amor superno,
Apri homai di pietà l'immensa porta.

D *i uero lume abisso immenso e puro*
Con l'alta tua pietà le luci amiche
Riuolgi a questi, quasi uil formiche,
Saggi del mondo, c'hanno il cor si duro:
S *pezza de l'ignoranza il grosso muro,*
Che ancor gli cuopre di quell'ombre antiche
Del uecchio Adamo fredde, empie, e nemiche
Al caldo raggio tuo chiaro e sicuro:
Ó *nde rendendo al Pastor santo honore,*
Vestiti sol di te con fede uiua,
Habbian la legge tua scritta nel core,
S *i che de' propri affetti ogni alma priua*
Voli con l'ali del diuino ardore
A la celeste tua secura riua.

D *a Dio mandata angelica mia scorta*
Volgi per dritto calle al ciel la mente;
E quando l'alma al suo cader consente,
Ripiglia il freno, e'l piè lasso conforta:
S *i, ch'a le nozze eterne non sia morta*
Ogni mia luce; ma con lampa ardente
Drizzami al buon uiaggio, accio souente
Aperta al giugner mio troui la porta.
E *benche il cor l'aspetti d'hora in hora*
Per dirgli incontra lietamente, armato
Di puro acceso amor, di uera fede:
P *oi c'hai di me la cura, ed ei ti crede,*
Mostrami i segni, quasi interna aurora,
Nel uenir del mio Sol chiaro e beato.

S' io mossa con Zacheo d'intenso affetto
Per mirar quel gran Sol, che in ciel fa giorno,
M'alzassi tanto, che le turbe intorno
Non fessero ombra al mio basso intelletto:
S perar potrei, che questo indegno petto
Gli fosse albergo, e in quel dolce soggiorno
M'aprisse un raggio il suo bel lume adorno,
Ch'i prouassi altro che mondan diletto.
O nde lieta & humil nel gran conuito
Gli apparecchiassi una candida sede
Per mensa, e poi per cibo l'alma, e'l core,
S i ch'e dicesse: Fia da te sbandito
Il uitio; che con larga ampia mercede
Hoggi t'ha fatto salua il mio ualore.

V orrei, che'l uero Sol, cui sempre inuoco,
Mandasse un lampo eterno entro la mente;
E non si brieue raggio, onde souente
Laua illustrando dentro a poco a poco.
E non ardesse il cor quel santo foco
Da lunge con scintille tarde e lente;
Ma in terra lo struggesse uiua ardente
Fiamma, senza aspettar tempo ne loco.
L o spirto è ben del caldo ardor compunto,
E sereno del bel lume il desio,
Ma non ho da me forze a l'alta impresa.
D eh fa Signor con un miracol, ch'io
Mi ueggia tutta lucida in un punto,
E tutta dentro in ogni parte accesa.

P adre eterno del ciel, se tua mercede
Viuo ramo son io ne l'ampia e uera
Vite, ch'abbraccia il mondo, chiusa intera
Vuol la nostra uirtù seco per fede:
L' occhio diuino tuo languir mi uede
Per l'ombra di mie frondi intorno nera:
Se ne la dolce eterna Primauera
Il quasi secco humor uerde non riede:
P urgami si, ch'io permanendo seco
Mi cibi ogn'hor de la rugiada santa,
E rinfreschi col pianto la radice.
V erità sei: dicesti d'esser meco:
Vien dunque lieto, ond'io frutto felice
Faccia in te degno a si honorata pianta.

D el mondo, del graue hoste folle e uano
Far il contrasto, de l'iniqua Morte,
Signor, aprendo le tartaree porte
Sol con la nuda tua piagata mano;
D e i nemici crudeli il fero insano
Furor legate, & le tue luci scorte
Essere a i Padri santi a l'alta corte,
V gli condusse il ualor piu c'humano;
G rande opra fu di Re saggio e possente;
Ma legar i contrari miei pensieri,
Aprir per forza l'indurato petto,
F ar ch'in me sien le false uoglie spente,
Onde uadano al cielo i desir ueri,
Sol de la tua bontà fia degno effetto.

D' altro, che di Diamante, o duro smalto
Hauesti scudo alhor, che l'empie e fiere
Del superbo nemico inuide schiere
Mossero in ciel quell'orgoglioso assalto:
A ngel, per la cui forza il giusto salto
Fer de la luce eterna a l'ombre nere;
E'l tuo bel pregio fur le gratie uere
Di non peccar: O dono eccelso & alto.
C agion di gloria a l'honorate squadre.
Fosti tu Giesù mio, mia uera luce,
Ch'accendesti a Michel l'ardir inuitto;
C he uide al chiaro specchio del gran Padre
Come saresti sempre, e in quel conflitto
De l'Angelo, e de l'huomo eterno Duce.

D i brieue pouertà larga ricchezza
Essempio a serui tuoi Signor mostrasti
Con l'opre, e poi con le parole usasti
Semplice grauitate, humile altezza.
E d'ambe due con pura alma dolcezza
Si uiuo del tuo Sol raggio mandasti,
C'hebber poi co' desir purgati e casti
D'aspra morte morir somma uaghezza:
A ccio del grido tuo grande e possente,
Che dal ciel chiama l'huomo a eterna uita,
Fosse per lor dal sordo mondo inteso.
O nde spirando il santo foco acceso
Ne mostrar la uirtù uiua, & ardente
Del uero, e de l'amor, ch'era smarrita.

D ietro al diuino tuo gran Capitano
Seguendo l'orme belle ardito entrasti
Tra perigliose insidie, aspri contrasti
Con l'arme sol de l'humiltade in mano.
M entre sprezzando'l mondo, e nudo e piano
Solo de la tua Croce ricco andasti
Per deserti seluaggi; a noi mostrasti
Quanto puo con la gratia un core humano.
D iuo FRANCESCO; *a cui l'alto Signore*
Nel cor l'historia di sua man dipinse
Del diuino uer noi si grande amore:
P oi seco t'abbracciò tanto, & ristrinse,
Che scolpio dentro si, che apparuer fuore
Le piaghe, ond'ei la morte, e'l mondo uinse.

D onna secura, accesa, e da l'errante
Vulgo lontana in solitario albergo,
Lieta mi par ueder, lasciando a tergo
Quanto non piace al primo eterno amante:
E fermar col desio le sacre piante
Sopra un gran mõte: ond'io mi specchio e tergo
Nel bello esempio; e'l pensier drizzo & ergo.
Dietro l'orme beate, e l'opre sante.
L' alpestre rupe sua quest'aspro scoglio
M'appresenta talhor; ma lunge il Sole
Che uicin la'nfiammaua, il cor mi scalda.
P ur fermo in lei la speme, come soglio,
Che de bei crin ne la dorata falda
Cuopra le colpe mie, quand'ella uuole.

R inasca in te il mio cor quest'almo giorno,
Che nacque a noi colei, di cui nascesti;
L'animo eccelso suo l'ali ne presti
Per gir uolando al uero alto soggiorno.
D i molti rai da pria cosperso intorno
Era'l suo mortal uelo, e mille desti
Sempre al ben far pensier diuini honesti,
Che dentro'l fer di maggior lume adorno.
S o ch'ella prega te per noi: ma o pio
Signor prega tu lei, che preghi in modo,
Ch'io senta oprar in me sua uital forza,
O nd'io sciogliendo, anzi spezzando il nodo,
Che qui mi lega; questa humana scorza
Serua a lo Spirto, e sol lo spirto a Dio,

V ergine pura, che da i raggi ardenti
Del uero Sol ti godi eterno giorno;
Il cui bel lume in questo uil soggiorno
Tenne i be gli occhi tuoi paghi e contenti:
H uomo il uedesti e Dio, quando i lucenti
Spirti facean l'albergo humile adorno
Di chiari lumi, & timidi d'intorno
Stauano lieti al grande ufficio intenti.
I mmortal Dio nascosto in human uelo
L'addorasti Signor, Figlio'l nutristi,
L'amasti sposo, & honorasti Padre.
P rega lui dunque, che i miei giorni tristi
Ritornin lieti, e tu Donna del cielo
Voglimi in questo dimostrarti madre.

Quel pietoso miracol grande; ond'io
Sento per gratia le due parti estreme,
Il diuino, & l'human, si giunte insieme,
Ch'è Dio uero huomo, & l'huomo è uero Dio;
Erge tanto alto il mio basso desio,
E scalda in modo la mia fredda speme,
Che'l cor libero e franco hor piu non geme
Sotto'l carco terreno iniquo & rio.
Con la piagata man, dolce e soaue
Giogo m'ha posto al collo, e lieue peso
Mi mostra hor dietro al suo bel lume chiaro:
A l'humil petto con segreta chiaue
Apre il thesoro: ond'ei si mostra auaro
Solo al superbo d'empia gloria acceso.

L'antiche offerte al primo Tempio il pondo
Sgrauar del nostro error: ma non s'offerse
L'hostia diuina al padre, anzi ei sofferse
Sol per un segno al sacrificio immondo.
Hoggi di nuouo honor s'orna il secondo
Tempio felice: Hoggi il Signor scoperse
E l'ombre, e le figure: hoggi s'aperse
Con pura offerta il uero lume al mondo:
Il quale a Simeon si dentro giunse,
Che pregò di serrar gli occhi per sempre,
Per sempre aprirgli in quell'eterno Sole.
E se non, ch'a la Vergin le parole
Drizzò, perche'l morir di Christo il punse,
Sarebbe morto in cosi dolci tempre.

Q uando, nostra mercè, quasi presente
Scorge la uiua fede ad una ad una
L'alte gratie diuine, & poi l'aduna
Tutte in un punto il cor lieto & ardente:
T irar da tanto amor l'alma si sente,
Che quanto giace qui sotto la Luna,
La morte, il mondo, e buona e rea fortuna,
Riman poi sotto l'amorosa mente.
E mentre seruo l'ali al gran pensiero,
Hor sul mare, hor sul fiume, & hor sul monte
Veggio il Sol di là sù uiuer fra noi:
E fare hor huomo, hor Dio qui in terra conte
L'immortal glorie, e co' bei raggi suoi
Disparir l'ombra, e dimostrarne il uero.

P arrà forse ad alcun, che non ben sano
Sia'l mio parlar di quelle eterne cose
Tanto a l'occhio mortal lontane ascose,
Che son soura l'ingegno e corso humano.
N on han credo costor guardato al piano
De l'humiltate, e quante ella pomposè
Spoglie riporti; e, che de le uentose
Glorie del mondo ha l'huom diletto in uano.
L a fe mostra al desio, gli eterni e grandi
Oblighi, che mi stanno in mille modi
Altamente scolpiti in mezo'l core.
L ui, che solo il può far, prego che mande
Virtù; che scioglia e spezzi i duri nodi
A la mia lingua, onde li renda honore.

S e in man prender non soglio unqua la lima
Del buon giudicio; e ricercando intorno,
Con occhio disdegnoso, io non adorno,
Ne tergo la mia roza incolta rima:
N asce, perche non è mia cura prima
Procacciar di cio lode, o fuggir scorno;
Ne che dopo'l mio lieto al ciel ritorno
Viua ella al mondo in piu h norata stima.
M a dal foco diuin, che'l mio intelletto,
Sua mercè, infiamma; conuien, ch'escan fuore
Mal mio grado talhor queste fauille.
E s'alcuna di loro un gentil core
Auien, che scaldi; mille uolte e mille
Ringratiar debbo il mio felice errore.

C eleste imperadòr, saggio, e prudente
Sacerdote Diuin, pastore, e padre,
Moui uer noi da le tue inuitte squadre
Vn sol de' raggi tuoi chiaro lucente;
C h'allumi e purghi homai la oscura gente
De la tua sposa, nostra uera madre;
Rinoua in lei l'antiche opre leggiadre,
Che nacquer sol di charitate ardente.
V a il gregge sparso per cibarsi, e troua
I paschi amari; ond'ei sen torna, & ode
Risonar l'arme altrui nel proprio ouile.
E se alcun, tua mercede, in pace gode
Si, che la guerra sprezzi, e tenga uile;
Per disturbarlo il mondo ogn'arte proua.

L' aura uital di Christo, in mezo'l petto
Spiraua a Simeon si larga uita,
Che con la propria sua da se sbandita,
Staua in quella di Dio chiuso e ristretto,
P regando con interno ardente affetto,
Ch'essendo hor l'alma a tanto honor gradita,
D'abbracciar con uirtù brieue, e finita
L'infinito di Dio uerbo concetto:
A ndasse a i padri santi a dir, che il core
L'adorò in terra Dio, che'l cinse il braccio
Fanciullo humil sol di uil fascia adorno:
I lqual poi che di lume, gratia, e ardore
Fatto haria chiaro il mondo, a far lor giorno
Andrebbe, e a sciorgli da l'antico laccio.

S e quanto è inferma e da se uil, con sano
Occhio, mirasse l'huom nostra natura;
Che al crescere, e scemar de la misura
Prescritta al corpo, altrui s'adopra in uano:
D el cibo, e del uestir l'ingegno humano
Al padre eterno con la mente pura,
Che ueste i Gigli, e de gli Augelli ha cura,
Porrebbe lieto ogni pensiero in mano.
S e tutto'l uero ben ha in se raccolto,
Ad amar lui s'attenda, anzi habbia a sdegno
Volger le luci altroue un gentil core.
C ol lato aperto su dal santo legno
Ne chiama, & prega con pietoso uolto,
Che uogliamo gradir l'alto suo amore.

Chiari raggi d'Amor, ſcintille acceſe
Di pietà uiua eſcon dal ſacro lato;
Scudo diuin contra'l gran padre irato,
La cui gran forza il noſtro error difeſe.
Fur ſempre a l'altrui ben ſue uoglie inteſe,
Nudo per ſe, per noi di gloria armato,
Parco nel uiuer ſuo chiaro e beato:
Ma ne l'aſpro morir chiaro e corteſe.
Porge l'aperta piaga alta e ſecura
Letitia, anzi arra de l'eterno riſo,
E col lume diuin ferma la fede.
Bella cagion, che in terra l'huom diuiſo
Rende a ſe ſteſſo, e fuor d'ogni altra cura
Vuol, che del pianto, il pianto ſia mercede.

Pende l'alto Signor nel duro legno
Per l'empie noſtre colpe; e'l miſer core
Non prende tal uirtù da quel ualore,
Che prender ſol da lui diuenti degno.
Con parole diuine il bel diſegno
Fece del uiuer uero, & poi colore
Gli diè col ſangue; & che de l'opra amore
Foſſe cagion, ne da ſe ſteſſo in pegno,
Viua di fiamma l'alma, & l'intelletto
Cibi di luce, e con queſta e con quella
Erga e rinforzi il purgato deſire.
Vengano mille in me calde quadrella
Da l'aſpre piaghe, ond'io con pura affetto
Habbia uita immortal dal ſuo morire.

S e del mio Sol diuino lo ſplendente
Lume, nel mezo giorno puro altero,
Rappreſentaſſe ogn'hora il bel penſiero
Fuor d'ogni nube a l'amoroſa mente;
H uopo non fora mai la cieca gente
Cercar in queſto, o in quell'altro hemiſpero
Ne l'ornate ſue ſtelle un raggio uero;
Che ne moſtraſſe il ſuo bel lume ardente.
M a la nebbia d'i ſenſi a noi ſi ſpeſſo
L'aſconde, che l'interna uiſta inferma
Quel fulgor cerca in altra minor luce.
C he, ſe ben, come debil, non è ferma;
Fermo è il deſio, ch'ad un fin la conduce
Hor ne le ſtelle, & hor nel Sol iſteſſo.

Q uando fia'l dì Signor, che'l mio penſero
Intento e fiſſo in uoi ſempre ui ueggia?
Che mentre fra le nebbie erra e uaneggia,
Mal ſi puote fermar nel lume uero.
S corgo ſouente un bel diſegno altero,
Ch'entro'l mio cor lo ſpirto uoſtro ombreggia;
Ma quel uiuo color, ſe ben lampeggia,
Pur non ſi moſtra mai chiaro & intero.
D eh ſquarci homai la man piagata il uelo,
Che'n queſto cieco error già quattro luſtri
Fra uarie tempre ancor mi tiene inuolta,
O nde non più da rai foſchi, od illuſtri
S'affreni, o ſproni l'alma: ma diſciolta
Miri il gran Sol nel più beato cielo.

N egar non posso, o mio fido conforto,
Che non sia destro il luogo, e'l tempo e l'hore,
Per far uoi certo de l'interno ardore,
Che cotant'anni a dietro acceso porto.
E, perche questo, o quell'altro diporto
Sottraggia al sempre procurarui honore
I sensi: è pur homai fermato il core
Di non mai uolger uela ad altro porto.
M'aueggio hor ben, che'l mondo e sterpi e spine
Torcer non ponno il destro e saggio piede
Dal camin dritto, s'ei risguarda al fine.
M a il proprio amore, e la non certa fede
De le cose inuisibile diuine
Ne ritardano il corso a la mercede.

P er fede io so, che'l tuo possente e forte
Braccio creò quest'alma; e che uenisti
A dare ordine al mondo: onde uestisti
D'alto e diuino bassa humana sorte:
E che su l'aspra croce acerba morte
Per l'altrui colpa humile e pio soffristi;
E chiudesti l'inferno; & indi apristi
Per me del ciel le gloriose porte.
M e però t'amo, quant'io debbo: ond'io
Signor del mio fallir meco mi doglio,
Che forse allunga il fil de la mia uita.
N on ardisco allentar ne men disciogllo
Il nodo, che legò la tua infinita
Bontà; ma scopro il giusto desir mio.

C ibo, dal cui marauiglioso effetto
L'alma con l'occhio interno dentro uede
L'alta cagion diuina, e acquista fede,
Che sei Dio uero, e sei mio uero obietto:
N udrita del tuo ardor con humil petto,
Quasi del ciel sicura indegna herede,
Vorrei la sù far gloriose prede
Per forza sol d'un puro acceso affetto.
C h'a te furar si possa il tuo bel regno
Con uiolenta man; ce'l dici; e poi
Ne dai te stesso qui per certo pegno.
T utto sol per far noi diuenir tuoi
Facesti; e sol da noi s'usa ogni ingegno,
Et ogni poter nostro incontra noi.

S e ne diè lampa il ciel chiara e lucente
Per metter foco in terra, e uuol ch'ell'arda
Per nostro ben; qual ghiaccio hor ne ritarda,
Che non s'infiammi ogni gelata mente?
E' forte la uirtù, l'esca possente
Largo il Signor, che con giust'occhio guarda,
Qual alma è piu ueloce, & qual piu tarda
A correr per purgarsi al lume ardente.
G uerra, disunion, la uiua face
Minaccia & sfida a morte, e da martiri
Sol per unirne a la sua eterna pace:
A ccende il pianto in noi, muoue i sospiri,
Consuma in terra, quanto al senso piace,
Per far felici in ciel nostri desiri.

Padre

F elice giorno a noi festo e giocondo,
Quando offerse il Signor del sacro e puro
Corpo nudrirne, e render l'huom sicuro
Di star sempre con lui nel cieco mondo:
E che per tal uirtù leggero il pondo
Fora de nostri mali; e'l popol duro
Quel diuino parlar uelato oscuro
Intese mal col empio & immondo:
O nde sol marauiglia e grande horrore
Diede al superbo quell'alta mercede
Di dar per nostro cibo a noi se stesso.
E solo a quei, che l'odio con l'amore
Hauean uinto; e la legge con la fede;
Il dono, che da uita, al cor fu impresso.

Q ui non è il loco humil, ne le pietose
Braccia de la gran madre, ne i pastori;
Ne del pietoso uecchio i dolci amori:
Ne l'angeliche uoci alte e gioiose:
N e d'i R e sapienti le pompose
Offerte fatte con soaui ardori:
Ma ci sei tu; che te medesmo honori;
Signor cagion di tutte l'altre cose.
S o, che quel uero, che nascesti, Dio
Sei qui; ne inuidio altrui: ma ben pietade
Ho sol di me; non ch'io giungessi tardo.
N on è il tempo infelice: ma son'io
Misera, che per fede ancor non ardo,
Com'essi per uederti in quella etade.

C hi desia di ueder pura & altera
Fiamma del ciel, che senza arder accende;
Candida neue, e un bel Sol; che la rende
Tal; che falda di lei unqua non pera:
M iri la Vergin sacra, Madre uera
Di Dio col santo spirto, che discende
Hoggi al suo petto, e'l Sol, che la comprende
Dentro e d'intorno con l'eterna spera:
E uedrà il chiaro suo raggio celeste
Nel candor gia dal foco si ordinato,
Che le tesse d'intorno ornata ueste.
O nde, quando Gesu sia a noi rinato,
Le parti insieme si uedran conteste
Diuine humane in quel parto beato.

M entre la madre il suo figliuol diletto
Morto abbracciaua; nel fido pensiero
Scorgea la gloria del trionfo altero,
Ch'ei riportaua d'ogni spirto eletto;
L' aspre sue piaghe e'l uariato aspetto
L'accrescea il tormento acerbo e fiero.
Ma la uittoria de l'eterno impero
Portaua a l'alma nouo alto diletto.
E' l Sommo Padre il secreto le aprio
Di non lasciar il figlio: anzi hauer cura
Di ritornarlo glorioso e uiuo.
M a, perche uera madre il partorio;
Certo è, che fino a la sua sepoltura
Sempre hebbe il cor d'ogni conforto priuo.

E terna Luna allhor, che fra'l Sol uero
E gliocchi nostri il tuo mortal ponesti:
Lui non macchiasti; e spec hio a noi porgesti
Da mirar fiso nel suo lume altero:
N on l'adombrasti: ma quel denso e nero
Velo del primo error co i Santi honesti
Tuoi preghi, e i uiui suoi raggi rendesti
D'ombroso e graue candido e leggero.
C ol chiaro, che da lui prendi, l'oscuro
De le notti ne togli, e la serena
Tua luce il calor suo tempra souente;
C he sopra il mondo errante, il latte puro,
Che qui il nudrì, quasi rugiada, affrena
De la giusta ira sua l'effetto ardente.

C orsi in fede con semplice sicuro
Animo, e uoglie risolute e pronte
A ber de l'acqua uiua, o eterna fonte
In questo uaso tuo si eletto e puro.
T u dici, ch'ei mi purga in te l'oscuro
Antico uelo, e ch'ei mi guida al monte,
Oue tu surgi, e fa palesi, e conte
Le stille da far molle ogni cor duro.
E i dice esser a me qual uil cisterna
Aperta, e ch'io con falsa sete sempre
Del tuo si largo mar per lei mi priuo.
O nd'io prego & aspetto in uarie tempre
Qui sola e peregrina, o fonte uiuo
Di pietà uera, e lui, e me gouerna.

Quante dolceZZe ANDREA Dio ti scouerse
Alhor, che salutandol da lontano
Adorasti il supplicio empio inhumano;
Oue al padre il figliuol per noi s'offerse.
Col santo foco suo lo 'l cor t'aperse
E ui raccolse con la forte mano
Dentro l'alte uirtù, che'l nostro insano
Voler manda di fuor uaghe e disperse.
Onde ne l'aspra croce il dolce e'l chiaro
Del ciel uedesti, e quella dolce uita;
Che parue a glialtri ciechi dura morte.
La tua forteZZa, celere espedita
Vittoria elesse per uie dritte e corte;
Che fanno il uiuer bello e'l morir caro.

Veggio d'alga e di fango homai si carca
Pietro la rete tua, che se qualche onda
Di fuor l'assale, o intorno la circonda,
Potria speZZarsi, e a rischio andar la barca:
Laqual non, come suol, leggera e scarca
Soura'l turbato mar corre a seconda:
Ma in poppa e'n prora, a l'una e l'altra sponda
E graue sì, ch'a gran periglio uarca.
Il tuo buon successor, ch'alta cagione
Dirittamente lesse; e cor e mano
Moue souente per condurla a porto;
Ma contra il uoler suo ratto s'oppone
L'altrui malitia; onde ciascun s'è accorto,
Ch'egli senZa'l tuo aiuto adopra in uano.

N e l'alta eterna rota il piè fermasti
Donna immortal; quando col santo ardire
Quella de la fortuna e del martire
Contra i nimici tuoi lieta girasti.
A prio il ferro il tuo cor; e no'l piegasti
A minaccie, o lusinghe: anzi'l desire
Corse al suo fin per me li sdegni e l'ire
Trouando pace in si fieri contrasti.
L' alma nel diuin monte altera siede,
V Dio pasce gli eletti; e'l mortal uelo
Ne l'altro, ou'ei la legge al popol diede.
C ATERINA; se in terra il tuo gran Zelo
Tant'alme trasse a la uerace fede;
Prega per me il Signor, poi che se in cielo.

F RANCESCO; in cui, si come in humil cera,
Con sigillo d'amor si uiue impresse
Gesù l'aspre sue piaghe, e sol t'elesse
A mostrarne di se l'imagin uera:
Q uanto ti strinse, & a te quanto intera
Diè la sua forma, e le uirtuti stesse;
Onde fra noi per la sua sposa elesse
Il tempio, il seggio, e l'alma insegna altera
P ouertate, humil uita, e l'altre tante
Gratie t'alzaro al piu sublime stato;
Quanto piu ti tenesti basso e uile.
L' amasti in terra. Hor prega in ciel beato
Spirto; ch'io segua la bell'orma humile
I pensier, i desiri, e l'opre sante.

Q uando'l Signor ne l'orto al padre uolto
Pregò per lo mortal suo charo uelo,
D'intorno al cor gli corse un freddo gelo,
Volgendo a cari amici il mesto uolto;
E trouò ciascun d'essi esser sepolto
Nel sonno, ch'ogni uero ardente zelo
Dormiua in terra; e desto tutto in cielo
S'era al suo danno, e nostro ben raccolto.
O nd'alhor per destar la pigra terra,
E quetar la su il ciel, riprese ardire,
Com'huom, ch'a grande & alta impresa aspi-
E intrando in mezo a la spietata guerra (ra.
Tolse a gliamici in quel si bel morire,
Il graue sonno & al gran padre l'ira.

D iuina fiamma alhor piu a l'alma amica
Quando piu la consuma ardente pura
Virtù, che m'arde insieme & assicura,
Che mentre strugge fuor, dentro nutrica:
I nuisibil uigor, che non s'intrica
Con materia, con forma, o con figura,
Viue in se stesso; e di tutt'altri cura
Prende senza sentir noia, o fatica:
F oco immortal, che da la uiua pietra
Sfauilla in noi si chiaro e si beato,
Ch'ogni gelato petto alluma e accende:
E t in breu'hora caldo e molle rende
Quel, ch'ama e crede, e quel superbo ingrato.
Che gli contrasta, lo raffredda, e impetra.

V eggio in mezo del mondo hoggi fulgente
Lampa, che sol per noi se stessa offende
Con due fochi, che a tor ciascuno attende
Il nutrimento suo chiaro lucente.
L'un'è l'amor del padre, a cui possente
Raggio la gloria in prima offesa rende:
L'altro è'l zelo per noi, col quale accende
Contra di se la uiua luce ardente.
A rsa da cotai fochi la infinita
Sua uirtù parue spenta, allhor, che cinse
D'altri raggi piu chiari il modo intorno:
C he, quando a gliocchi humani ella si estinse
Con l'immortal sua gloriosa uita
Diede a suoi eletti in ciel perpetuo giorno.

V edea l'alto Signor, ch'ardendo langue
Del nostro amor, tutti i rimedi scarsi
Per noi; s'ei non scendea qui in terra a farsi
Huomo, e donarci in croce il proprio sangue.
I ui si uede hauer nudo & esangue
Disarmati i nimici, e rotti e sparsi
Lor fieri artigli; e non puo piu uantarsi
Del primo inganno il rio pestifero angue.
N ouo trionfo, e in nouo modo nota
Vittoria; che morendo ei uinse e sciolse
Legato e preso i suoi contrari nodi:
B en fu d'ogni superbo orgoglio uota
Quest'alta gloria: onde in se stesso uolse
Insegnarne humiltade in tutti i modi.

S e'l nome sol di Christo in cor dipinto
Basta a far forte e pien d'alto ualore
Vn fedel seruo si; ch'ogni uigore
Ha sempre in guerra di uittorie cinto:
Q uanto piu arditamente EGNATIO *spinto*
Fu al tormento; a le bestie, & al dolore
Hauendo'l sculto in lettre d'oro al core
Sicuro allhor di piu non esser uinto?
C he ne foco, ne uenti, ne saetta
Poteano entrar fra cotal scudo e lui,
Si forte e interna fu la sua difesa.
I l mortal uelo era in poter altrui:
Ma l'alma inuitta gia sicura eletta
Staua col suo Gesu d'amor accesa.

A ngel beato; a cui'l gran Padre espresse
L'antico patto; e poi con noi quel nodo,
Che die la pace, la salute, e'l modo
D'osseruar l'alme sue larghe promesse;
L ui, ch'al pietoso ufficio pria t'elesse,
Con l'alma inchino, e con la mente lodo:
E de l'alta ambasciata ancora godo,
Che'n quel uirgineo cor si ben s'impresse.
M a uorrei mi mostrasti il uolto e i gesti,
L'humil risposta, e quel casto timore,
L'ardente charità, la fede uiua
D e la donna del cielo; e con che honesti
Desiri ascolti, accetti, honori, e scriua
I diuini precetti entro nel core.

B eati uoi; cui tempo ne fatica
Puo far lo spirto uostro afflitto o stanco:
Ne per la notte il dì uiene a uoi manco,
Ne copre nebbia il Sol, che ui nutrica:
P er labirinti, o reti non s'intrica
Il uostro piè; ma sta sicuro e franco
In porto: ne ui rende il pelo bianco
Vecchiezza al uaneggiar nostro nimica.
V n sol foco il desio nudrisce e'ncende;
E'l dolce desiar non ange il core;
Ne la satietà fastidio rende.
G radito a maggior gloria è chi piu amore
Hebbe a Dio in terra: ne l'inuidia offende
L'un, perche l'altro habbia piu grande honore

Q uanta gioia tu segno e stella ardente,
Albor, ch'i uiui bei raggi formaste
Su'l tugurio felice, al cor mandaste
De i saggi Re del bel ricco Oriente:
E uoi, quanto piu basso il Re possente
Fasciato, picciolin, pouer trouaste;
Piu grande alto il uedeste, e piu l'amaste;
Ch'al ciel tanta humilità u'alzò la mente.
I l loco, glianimali, e'l freddo, e'l fieno
Dauano, e i panni uili, e'l duro letto
De l'alta sua bontà sicuro segno.
E per la stella e per lo chiaro aspetto
De la possanza hauendo in mano il pegno,
L'adoraste col cor di gioia pieno.

V orrei, che sempre un grido alto e possente
Risonasse Gesu dentro'l mio core;
E l'opre e le parole ancho di fuore
Mostrasser fede uiua, e speme ardente.
L' anima eletta, ch'a bei raggi sente
In se medesma del celeste ardore,
Gesù uede, ode, e'ntende; il cui ualore
Alluma, infiamma, purga, apre la mente.
E dal chiamarlo assai, fermo & ornato
Habito acquista tal, che la natura
Per uero cibo suo mai sempre il chiama.
O nde a l'ultima guerra a noi si dura
De l'hoste antico sol di fede armato
Gia per uer'uso il cor mai sempre il chiama.

S e'l breue suon, che sol quest'aer frale
Circonda e moue, e l'aura, che raccoglie
Lo spirto dentro, e poi l'apre e discioglie
Soauemente in uoce egra e mortale:
C on tal dolcezza il cor souente assale,
Che d'ogni cura uil s'erge e ritoglie,
Sprona accende il pensier, drizza le uoglie
Per gir uolando al ciel con legger'ale;
C he fia, quand'udirà con uiuo Zelo
La celeste harmonia, l'anima pura
Sol con l'orecchia in terra intenta al uero
D inanzi al suo fattor nel sommo cielo?
V non si perde mai tuono, o misura,
Ne si discorda il bel concento altero.

V orrei l'orecchia hauer qui chiusa e sorda
Per udir co i pensier piu fermi e intenti
L'alte angeliche uoci e i dolci accenti,
Che uera pace in uero amor concorda.
S pira un'aer uital tra corda e corda
Diuino e puro in quei uiui istrumenti;
E si moue ad un fine i lor concenti,
Che l'eterna harmonia mai non discorda.
A mor alza le uoci: amor le abbassa,
Ordina e batte equal l'ampia misura,
Che non mai fuor del segno in uan percote.
S empre è piu dolce il suon; se ben ei passa
Per le mutanze in piu diuerse note;
Che chi compone il canto iui, n'ha cura.

V anno i pensier tal'hor carchi di uera
Fede al gran figlio in croce; & indi quella
Luce, che'i porge lor serena e bella,
Li guida al padre in gloriosa schiera.
N e questo altro fauor rende piu altera
L'alma fedel, poi che fatta è rubella
Del mondo e di se stessa: anzi rend'ella
A Dio de l'honor suo la gloria intera.
N on giungon l'humane ali a l'alto segno
Senza il uento diuin; ne l'occhio scopre
Il bel destro sentier senza'l gran lume.
C ieco è il nostro uoler; uane son l'opre;
Cadono al primo uol le morta' piume
Senza quel di Gesù fermo sostegno.

Quanto intender qui puote humano ingegno
Per lungo studio con la scorta cara
Del ciel; dal cui bel lume il uer s'impara;
Credo, ch'intenda il uostro spirto degno:
Si, ch'io non gia per dar luce o sostegno
Al raggio de la uostra e salda e rara
Fede, per l'opre al mondo homai si chiara,
Ch'a noi de l'altro è ben sicuro pegno:
L'imagin di colui u'enuio; ch'offerse
Al ferro in Croce il petto; ond'e in uoi pioue
De l'acqua sacra sua si largo riuo:
Ma sol perche Signor qua giuso altroue
Piu dotto libro mai non ui s'aperse,
Per la su farui in sempiterno uiuo.

Diletta un'acqua uiua a piè d'un monte,
Quando senz'arte la bell'onda moue:
O quando in marmi & oro imagin noue
Sculte dimostra un ricco ornato fonte.
Ma'l uostro uago stil fa al mondo conte
Ambe le glorie non uedute altroue;
De la natura l'alte ultime proue
Con la forza de l'arte insieme aggionte;
La qual raccoglie cosi ben d'intorno
L'acqua e si pura; che ui lascia intero
De la sua uena il natural honore.
BEMBO mio chiaro, hor ch'è uenuto il giorno,
C'hauete solo a Dio riuolto il core;
Volgete ancor la bella Musa al uero.

Q uanto è piu uile il nostro ingordo frale
Senso terren de la ragion humana;
Tanto ella piu riman bassa lontana
Da lo spirto diuin, che sempre sale.
N on ha principio, fin, ne mezo equale,
La ragion par col senso infermo sana,
Ma con lo spirto eterno è un'ombra uana,
Che con quel lume il suo poter non uale.
B en puote ella abbracciar la breue terra
Signoreggiando il senso: ma non mira
Il superbo disio, ch'entro albor serra.
E, quando aggiunge a quanto il mondo aspira,
Troua pace di fuor, ma dentro guerra,
Onde del proprio error seco s'adira.

D ue chiari effetti de l'eterno Sole
Hoggi il suo tempo in uari modi honora;
Per la prima, che uenne, e poi per l'hora
Vltima, che parti, l'adora e cole.
O nde non quanto deue, o quanto uole,
Ma, quanto puo s'accende, e s'innamora
Sua mercè il cor, bench'ei rinasca e mora,
Mentre del uario oprar s'allegra e dole.
E corre per soccorso a quella stella,
Ch'è sempre seco: e s'egli in Oriente
Lieto la scorge, lieto l'accompagna.
M a se dolente poi discerne, ch'ella
Guarda i bei raggi ascosti a l'Occidente,
Del suo graue dolor seco si lagna.

S pero, che mandi homai quel saggio eterno
Signor uer noi sol per pietade irato,
Il santo fulgor suo dal ciel turbato
In questo cieco lagrimoso uerno:
E percota la pietra, u per gouerno
Del mondo ha il sacro suo Tempio fondato;
E sparga iui d'intorno in ciascun lato
Fiamme diuine il suo bel foco interno.
E dal gran colpo quei, che non ben saldi
Su ui s'appoggian, forse albor cadranno
Nel mar de lor desii freddo & oscuro.
E glialtri, che ui son già ferme e caldi
Del uiuo ardor, che non consuma, haranno
Modo d'arder più chiaro e più sicuro.

L' inuitto Re del ciel sol d'amor uero
E d'alta pura obedienza armato
In mezo del superbo mondo ingrato
E del popolo suo maluagio e fero,
T olse lo scritto, ou'era il primo altero
Huomo a l'eterno duol sempre obligato,
Miser, tristo, prigion, seruo, legato
Sotto la dura legge e l'aspro impero,
S pogliando i gran Tiranni a campo aperto
Prese di terra in croce un picciol uolo:
Iui l'affisse; e lo dannò col sangue.
I ndi carco di spoglie il camin erto
Salio del ciel. Questo è il trionfo solo;
La cui gloria per tempo unqua non langue.

D onna dal ciel gradita a tanto honore,
Che'l tuo latte il figliuol di Dio nudriua;
Or, come ei non t'ardeua, e non t'apriua
Con la diuina bocca il petto, e'l core?
O r non si sciolse l'alma; e dentro e fuore
La uirtù, i sensi, & ogni parte uiua
Col latte insieme a un punto non s'uniua,
Per gir tosto a nudrir l'alto signore?
M a non conuien con glimperfetti humani
Termini misurar gliordini uostri
Troppo al nostro ueder erti e lontani.
D io morì in terra: hor ne superni chiostri
L'huom mortal uiue: ma debili e uani
Sono a saperne il modo i pensier nostri.

L' innocentia da noi per nostro errore
Veggio punire; e'l ricco Signor degno
Pien d'infamia morir nudo su'l legno
Per tornar noi nel gia perduto honore.
V eggio offender con odio il uero amore,
E ferir l'humiltà con fiero sdegno:
Vsar di crudeltade ogni aspro segno
Contra colui, che sol per pietà more.
A lhor l'alta bontà di Dio si stese
In parte al mondo, ond'ogni fedel petto
Si fe piu forte a le piu acerbe offese.
P aolo, Dionisio, & ogni alto intelletto
Si diè prigion al uero, alhor ch'intese
La mirabil cagion di tanto effetto.

La bella Donna; a cui dolente preme
Quel gran disio, che sgombra ogni paura;
Di notte sola, inerme, humile, e pura
Armata sol di uiua ardente speme,
Entra dentro'l sepolcro, e piange, e geme,
Gli angeli lascia, e piu di se non cura;
Ma a piedi del Signor cade sicura
Che'l cor ch'arde d'amor, di nulla teme.
Et a gli huomini eletti a gratie tante
Forti, insieme richiusi, il lume uero
Per timor parue nudo spirto & ombra.
Onde se'l uer dal falso non s'adombra,
Conuen dar a le Donne il pregio intero
D'hauer il cor piu acceso e piu costante.

Veggio la uite gloriosa eterna
Nel suo giardin soura ogni stima adorno
Cinta di mille, e mille rami intorno,
E quel piu uerde, che piu in lei s'interna,
Tenerli con uirtute alta superna
Felici a l'ombra del suo bel soggiorno:
E uuol, che seco al ciel faccian ritorno,
Onde li ciba, purga, erge, e gouerna.
E s'alcun ne produce frutti e fiori,
Che sian di sua radice; ella ne honora
Il grande Agricoltor di gloria intera.
E perch'ei sparga piu soaui odori
Con la celeste sua rugiada uera
Di nuouo lo rinfresca, apre, incolora.

Ne l'alta cima, doue l'infinita
Prouidenza si mostra, mi parea
Veder l'insegna di quell'aspra e rea
Morte; che diede a noi si dolce uita.

Era lucida, e chiara, e si gradita;
Ch'io lieta del suo honor meco godea;
Quando udi uoce in ciel; che si dolea,
Ch'ella fosse da noi quasi schernita.

E che le mura, i panni, & ogni fronte
S'honorasse di lei: ma nella mente
Pur ombreggiasse il glorioso segno.

Pregar dunque si dee con le man gionte,
Che sopra noi non cada il giusto sdegno,
Dandone in preda a men deuota gente.

Quanto di bel, di dritto, e buon si uede, 1
Si uide, o si uedrà nel mondo errante
Produr da le ben nate elette piante,
Son frutti d'una uiua accesa fede.

Mentre l'alma gentil per gratia siede 2
Soura gli affetti humani, o quali e quante
Glorie le scopre il caro eterno amante
Serbate sol per cui piu l'ama crede.

O benedetto Sol, ch'apre e rischiara 3
L'occhio immortal sì, ch'ei scorge per ombra
Quel, ch'in prima scorgea per luce chiara.

Onde l'alma s'humilia, e si disgombra
Da le sue imagin false; perche impara,
Che'l suo stesso ueder la inganna e adombra.

F ido pensier, se intrar non poi souente
Entro il cor di Gesù; bascia di fore
Il sacro lembo; o pur senti il sudore;
Volali intorno ogn'hor uiuo & ardente.
S' altro non miri; haurai sempre presente
Il suo bel lume; che'l tuo proprio errore
Sol t'allontana; e perde ogni ualore
L'alma, se non lo scorge, ascolta, e sente:
N on ti smarrir; raddoppia il uago uolo,
Che, quando ei da il desio, non molto tarda
A dar uirtù, per giunger forza a l'opra:
V uol la nostra salute; e bada e guarda
L'animoso guerrier, come s'adopra;
S'ei si uede al periglio inerme e solo.

I n forma di musaico un'alto muro
D'animate scintille alate e preste
Con catene d'amor si ben conteste,
Che l'una porge a l'altra il lume puro
S enz'ombra, che ui formi il chiaro e scuro;
Ma per uiuo splendor del Sol celeste,
Che le adorna, incolora, ordina, e ueste;
D'intorno a Dio col mio pensier figuro;
E quelle poi che in uelo human per gloria
Seconda honora il ciel; piu presso al uero
Lume del figlio & a la luce prima:
L a cui beltà non mai uiuo pensero
Ombrar poteo; non che ritrar memoria
In carte, e men l darla ingegno in rima.

Quasi rotonda palla accesa intorno
Di mille stelle ueggio, e un Sol, che splende
Fra lor con tal uirtù, che ogn'hor le accende;
Non come il nostro, che le spegne il giorno.
Hor, quando fia, che l'alma in quel soggiorno
Segua il pensier, che tanto in su s'estende,
Che spesso quel, ch'in ciel piglia, non rende
A la memoria poi nel suo ritorno?
Ond'io dipingo in carte una fosca ombra
Per quel Sol uiuo; e de le cose eterne
Parlo fra noi con uoci roche e frali;
Quant'ei si uuol talhor mostrar, discerne
La mente; e sol, quand'ei le presta l'ali,
Vola, e mentre le nebbie apre e disgombra.

Perche la uista, e piu la mente adombra
De la propria eccellenza il uan desio;
Nel regno lucidissimo di Dio,
Gl'inuidi spirti rei uider sol ombra.
Dunque, se da colui, che'l falso sgombra
Per torcer gliocchi a se stessi, in oblio
Mandar gli angeli il uero, oime, quant'io
Debbo temer, cui terren peso ingombra.
Il troppo amar noi stessi da la prima
Madre a l'ultimo figlio, e sempre fia
L'arme, ch'usa il nimico a nostri danni.
Chi uola al ciel, per non cader tra uia
Preghi'l Signor, senza di se far stima,
Che gliapra l'aria intorno, e moua i uanni.

N on dee temer del mondo affanni, o guerra
Colui, c'haue col ciel tranquilla pace.
Che noce il gelo a quel, ch'entro la face
Del calor uero si rinchiude e serra?
N on preme il graue peso de la terra
Lo spirito, che uola alto e uiuace:
Ne fan biasmo l'ingiurie a l'huom, che tace,
E prega piu per chi piu pecca & erra.
N on gioua sacttar presso o lontano
Torre fondata in quella uiua pietra,
Ch'ogni edificio human uiue securo:
N e tender reti con accorta mano
Fra l'aer basso, paludoso, e scuro
Contra l'augel, che sopra'l ciel penetra.

L' occhio diuin, che sempre il tutto uede;
Nulla uide qua giuso in terra eguale
A l'alma, sua mercè fatta immortale;
Onde per proprio obietto il ciel le diede,
S posandola con pura ardente fede;
E di ricche amorose, e leggere ale
Di speme ornando; accio per cotai scale
Lieta salisse a la celeste sede.
P oi quasi forma del suo segno impressa,
Guardandola l'accese intorno intorno
Di uiua carità mille fiammelle:
O nd'ella rimirando in quello adorno
Suo ben, fattor del cielo e de le stelle,
Spregia ricchezza, e'l mondo, e piu se stessa.

S' io guardo al mio Signor; la cui grandezza
Non cape il primo suo piu largo cielo;
Qui in terra chiuso in picciol mortal uelo,
Per far capaci noi di tanta altezza:
Il mondo, i suoi thesori, e la uaghezza;
Ch'ei scopre a gliocchi nostri al caldo e al gelo;
Quant'ho piu lume ogn'hor cangiando'l pelo,
Piu il mio cor, sua mercè, l'odia e disprezza.
O come brieue par quel, che circonda
Apollo a l alma, che gia illustra & scalda
Il uero Sol con luci alme e diuine.
Quanto contiene in se l'alta e rotonda
Palla celeste con la mente salda
Ella usa sol per mezo al suo bel fine.

Qual digiuno Augellin, che uede & ode
Batter l'ali a la madre intorno, quando
Li reca'l nudrimento; ond'egli amando
Il cibo e quella, si rallegra e gode:
E dentro al nido suo si strugge e rode
Per disio di seguirla anch'ei uolando;
E la ringratia in tal modo cantando,
Che par, ch'oltra il poter la lingua snode:
Tal io, qual hor il caldo raggio e uiuo
Del diuin Sole, onde nudrisco il core;
Piu de l'usato lucido lampeggia;
Mouo la penna mossa da l'amore
Interno; e senza, ch'io stessa m aueggia
Di quel, ch'io dico, le sue lodi scriuo.

Q uando la croce al Signor mio couerse
Gli homeri santi; & ei dal peso graue
Fu costretto a cadere: or con qual chiaue
Era allhor chiuso il ciel, che non s'aperse?
S ol per pietà di noi, quanta sofferse
Contra se crudeltade? oime il soaue
Sangue innocente pur conuen, che laue
Le macchie intorno al reo mondo consperse.
N asce il nostro riposo da la guerra
De l'autor de la pace? e uiene a noi
Lume dal chiuder gliocchi al uero Sole?
I l diuin padre i gran secreti suoi
Cela e discopre, quando, e come ei uole:
E basti a noi saper, ch'egli non erra.

Q uando di sangue tinte in cima al monte
Le belle membra in croce al ciel scouerse
Colui, che con la uita al padre offerse
Le uoglie al suo uoler sempre congionte:
I l salutifer sacro diuin fonte,
Anzi il mar de le gratie allhor s'aperse;
E furo entro'l gran sen l'ire disperse
Gia ne l'antica legge aperte e conte:
G li Angeli ardendo insieme di morire
Mostrar desio; ma carità maggiore
Fu giusto freno a si pietoso ardire:
D icendo, ristorar non puo il mio honore
Altri; ne per amor tanto patire;
Ne lauar altro sangue un tanto errore.

S e'l Sol; che i raggi suoi fra noi comparte
Sempre con non men pia, che giusta uoglia;
Ne ueste di uirtù. di uitij spoglia,
Per sua dolce mercè, non per nostr'arte;
I n uece di uoltar uolumi e carte
Preghiamo lui, che d'ogni error ne scioglia:
Che quanto l'alma piu d'altro s'inuoglia,
Tanto piu dal camin dritto si parte.
L' occhio sinistro chiuso, e'l destro aperto,
L'ali della speranza e de la fede
Alzan sopra di se ciascuna mente.
P er uerace humiltà piu si fa certo
De i sacri detti, e piu a dentro li sente
Colui; che poco legge, e molto crede.

C hi temerà giamai ne l'estrem'hore
De la sua uita il mortal colpo e fero;
S'ei con perfetta fede erge il pensero
A quel dì Christo in croce aspro dolore?
C hi del suo uaneggiar uedrà l'horrore,
Che ci si auenta quasi oscuro e nero
Nembo in quel punto; pur, ch'al lume uero
Volga la uista del contrito core?
C on quest'armi si puo l'ultima guerra
Vincer sicuro; e la celeste pace
Lieto acquistar dopo'l terrestre affanno.
N on si dee con tal guida e si uerace,
Che per guidarne al ciel discese in terra,
Temer de l'antico hoste nouo inganno.

CAPITOLO DELLA MEDESIMA, DEL TRIONFO DI CHRISTO.





POI, che'l mio Sol d'eterni raggi cinto
Nel bel cerchio di latte se ritorno
Da la propria uirtute alzato e spinto,
Gia sette uolte hauea girato intorno
I segni, oue ne fa cangiar stagione
Chi porta seco in ogni parte il giorno:
Et lasciato'l nimico d'Orione,
Spronando i suoi corsier leggero entraua
Ad albergar col suo saggio Chirone.
Tutta ornata di rose alhor alzaua
Gli occhi a licentiar l'ultime stelle
L'aurora, e i bei crin d'or lieta mostraua;
Quand'io le uoglie a la ragion rubelle
Conobbi, essendo il dì, che'l duolo antico
Fa che con maggior forza io rinouelle.
Alhor dal pianto amaro al dolce amico
Pensier, che mi consola, e ben puo darmi
Tutto quel ben, onde'l mio cor nutrico,



Stanca mi uolsi: e ricordar pur parmi
Ch'egli ripreso hauea l'usate penne
Per poter poi da terra alta leuarmi.
Ma piu che nettar dolce un sonno uenne,
E l'alma, quasi del suo carcer fuore,
Quel, che da l'un uolea, da l'altro ottenne.
E tanto ad alto, oue la scorse Amore,
Volò, ch'i uidi la mia luce ardente
Mostrar piu uiuo il suo diuin splendore.
Era ancor lunge si, ch'un'altra mente
Non la uedria, ch'al piacer fa[illegible] terra
Contra il dritto uoler cieca consente.
Ma colui, che in un punto pace e guer[illegible]
Puo darmi e tor, tanto al suo [illegible]
M'auezza, che non sempre il [illegible].
Onde strada al mio andar fece il [illegible]
Di seguir l'orme chiare, e fugg[illegible]
E diede al mio uoler ueloci piu[illegible].
E giunsi al Sol, che a gliocchi mi[illegible]
Quel d'ignoranza uel, ch'a no[illegible]
Spesso il uederne intorno appar[illegible]
Et udì dir: Perche fra tanti m[illegible]
T'intrichi ogn'hor? uien mec[illegible]
Spirti, ch'al merto tuo non so[illegible]ali.
Ma pria conuien che tutta hun[illegible]
Gli occhi, & intenti sì, che [illegible]
Raggio, che'n me lampeggia, [illegible]
Onde la uista accesa a poco a [illegible]
Acquisti tal uigor, che non [illegible] offenda
Maggior di questo assai piu [illegible].
Conuien che'l modo, e la ragi[illegible]
Come a chi qua su uien, dol[illegible]

E del uero piacer la ueste prenda,
E che sappi tra noi quanto si dolga,
Chi in terra ueggia alcũ, c'habbia gia amato,
Che in uer gli scogli la sua barca uolga.
C he se s'appaga, e gode ogni beato
Nel mirar solo il primo eterno amante,
Il natural desio non è cangiato
D'amar chi ama: anzi è ferma e costante
Carità uera quì; che non si sciema
Pe'l uariar de l'opre, o del sembiante,
T u scorgi; alhor diss'io, com'arde e trema
Dinanzi ai raggi tuoi la mia uirtute,
E qual speme e timor l'ingombri e prema.
D i fiamme uiue, e di saette acute
Arso e punto fu'l cor il giorno, ch'io
Posi ne le tue man la mia salute.
V orrei gli humani error porre in oblio,
Ch'essendomi tu guida, a maggior cose,
Che a mio stato non lice, ergo'l desio.
P er man lieto mi prese, e non rispose
A i detti miei, ma alhor seco mi strinse
Si, che nel suo splendor tutta m'ascose.
O nd'io potea (sì del suo bel mi cinse)
Veder quasi in un specchio quel, che'l Cielo
Sol per suoi preghi a gli occhi miei dipinse,
M a pria sentì, com'un squarciar di uelo
A me d'intorno e caldo, e puro uento
Tutta infiammarmi d'amoroso Zelo.
F a ch'io possa ridir quel, che pauento
Tu, che lo stato, e la salute al mondo
Amor donasti, e sei di te contento.
I o uidi alhora un carro tal, che a tondo

Il ciel, la terra, e'l Mar cinger parea
Col suo chiaro splendor, uago, e giocondo.
Sopra l'Imperator del cielo hauea,
Quel, che scese fra noi per noi scampare
Dal seruir graue, e da la morte rea:
E come molti empir l'inuidie auare
De beni altrui superbi trionfando,
(Vil uoglie d'un'ingordo empio regnare)
Costui uinse, e donò il suo regno, quando
In sacrificio se medesmo diede,
Col puro sangue il nostro error lauando,
Sua la uittoria, e nostra è la mercede:
Fece, che uita habbiam del suo morire
Noi, ch'erauam del gran nimico prede.
I hauea gia di tanto aspro martire
Da mille inteso, e in mille carte letto,
E con sospir di quel solea gioire.
Però dinanzi a si nuouo cospetto
Non mi fu adunque la mia scorta presta
A trar d'errore, e dubbio l'intelletto.
Io uedea l'honorata e sacra testa,
Che suol hauer di stelle ampia corona,
Di spine haueala acute hora contesta.
E piagata la man, che toglie e dona
Al ciel corso, al Sol luce, a mortai uita,
Qui uirtù, la sù gloria eterna e buona.
Su gli homer santi, accio ch'al ciel gradita
Sia l'humil nostra spoglia, io uidi il legno,
Ch'a piagner sempre il primo error m'inuita:
Quel del nostro gioir sicuro pegno,
Che adorar con le man giunte si deue,
Perch'ei sostenne il nostro uer sostegno.

N on fu a le ſante ſpalle il peſo greue,
Quanto dourebbe, oime, del noſtro affanno
Tal rimembranza farnel ſpeſſo lieue.
S ul carro a la man deſtra in Real ſcanno
La uergine era d'ogni uirtù eſempio,
Per cui poßiam fuggir l'eterno danno.
C oſtei fu innanzi à tutti i tempi tempio
A Dio ſacrato: & uidi, é ſapea come
Con humiltà calcò il ſuperbo e l'empio.
A i ſanti piè colei, che ſimil nome
Honora, uidi ardendo d'amor lieta
Riſplender cinta de l'aurate chiome.
L a moſſe a pianger qui ben degna pieta,
Onde'l ciel uuol, che con egual miſura
Per ſeme di dolore hor gloria mieta.
P oi che la reſſe la ſua fe ſicura
Non uolſe il piè fedel, ne ſtrinſe il pianto,
Ma con cor fermo, e con pietoſa cura
S ola rimaſe, e dentro'l ſuo bel manto
Mille chiare uirtù dauan conforto
A l'alta uoglia, al grande animo ſanto.
A l ſepolcro cercando il Signor morto
L'apparue uiuo, & diede alto e felice
Al gran mar de le ſue lagrime porto.
B eata lei, che'l frutto, e la radice
Sprezzò del mondo, e del ſuo Signor hora
Alta dolcezza, e ſempiterna elice
I o, che da un'altro Sol piu uaga Aurora
Illuſtrata uedea con altro caldo
Di quel, che i noſtri fior apre e incolora,
T enni qui gli occhi ſiſſi e'l penſier ſaldo

STANZE DELLA MEDESIMA.



*Vuãdo miro la terra ornata e be(la
Di mille uaghi et odorati fiori;
E si come nel ciel luce ogni stella,
Cosi splendeno in lui uari colori;
Et ogni fiera solitaria e snella
Mossa da natural instinto, fuori
De' boschi uscendo, e de le antiche grotte
Va cercando il compagno giorno e notte:*

*E quando miro le uestite piante
Pur di be' fiori e di nouelle fronde,
E de gli uccelli le diuerse e tante
Odo uoci cantar dolci e gioconde:
E con grato romor ogni sonante
Fiume bagnar le sue fiorite sponde;
Tal che di se inuaghita la natura
Gode in mirar la bella sua fattura:*

*Dico fra me pensando, quanto è breue
Questa nostra mortal misera uita.
Pur dianzi tutta piena era di neue
Questa piaggia, hor si uerde e si fiorita,
E d'un'aer turbato, oscuro, e greue
La bellezza del ciel era impedita;
E queste fiere uaghe & amorose
Stauan sole fra monti, e boschi ascose.*

N e s'udiuan cantar dolci concenti
Per le tenere piante i uaghi uccelli;
Che dal soffiar di piu rabbiosi uenti
S'atterran, secche queste, e muti quelli:
E si ueggion fermar i piu correnti
Fiumi dal ghiaccio e piccioli ruscelli;
E quanto hora si mostra, e bello e allegro
Era per la stagion languido & egro.

C osi si fugge il tempo, e col fuggire
Ne porta glianni, e'l uiuer nostro insieme:
Che a noi (colpa del ciel) di piu fiorire,
Come queste faran, manca la speme,
Certi non d'altro mai, che di morire,
O d'alto sangue nati, o di uil seme:
Ne quanto puo donar benigna sorte,
Farà uerse di noi pietosa morte.

A nzi questa crudel ha per usanza
I piu famosi e trionfanti Regi
Albor, c'hanno di uincere speranza,
Priuar di uita, e de gli ornati fregi:
Ne lor gioua la regia alta possanza,
Ne gli hauuti trofei, ne i fatti egregi;
Che tutti uguali in suo poter n'andiamo.
Ne piu di ritornar speranza habbiamo.

E pur con tutto cio miseri e stolti
Del nostro ben nemici, e di noi stessi,
In questo graue error fermi e sepolti
Cerchiamo nostro male, e i danni espressi;
E con molte fatiche, e affanni molti
Rari hauendo i piaceri, i dolor spessi,
Procacciamo di far noiosa e greue
La uita, che troppo è misera e breue.

Quello, per hauer fama in ogni parte,
Ne la sua piu fiorita e uerde etade
Seguendo il periglioso e fiero Marte;
Hor fra mille saette, e mille spade
Animoso si caccia, e con nuoua arte,
Mentre spera di farsi a le contrade,
Piu remote da noi altri immortale,
Casca assai piu, ch'un fragil uetro e frale.

Quell'altro ingordo d'acquistar thesori
Si commette al poter del mare infido:
E di paura pieno e di dolori
Trapassa hor questo, hora quell'altro lido:
E spesso da Pirate onde i romori
Gli fan mercè chiamar con alto grido:
E quando ha d'arricchir piu certa speme,
La uita perde e la speranza insieme.

Altri

A ltri ne le gran corti consumando
Il piu bel fior de lor giouenil'anni:
Mentre utile & honor nanno cercando,
Sol ritrouan inuidia, oltraggi, e danni:
Mercè d'ingrati Principi, che in bando
Post'hanno ogni uirtù, e sol d'inganni,
E di brutta auaritia han pieno il core,
Publico danno al mondo, e dishonore.

A ltri poi uaghi son d'esser pregiati,
E di tener fra tutti il primo loco;
E per uestirsi d'oro e gire ornati
De le piu care gemme, a poco, a poco
Tiranni de la patria, odiosi e ingrati
Si fanno, hora col ferro, hora col foco:
Ma al fin di uita indegni, e di memoria
Son morti, e col morir muor la lor gloria.

Q uanti son poi, che diuenuti amanti
Di due begliocchi, e d'un leggiadro uiso,
Si pascon sol di dolorosi pianti
Da se stesso tenendo il cor diuiso,
Ne gioia, ne piacer sono bastanti
Trar lor del petto, senon finto riso:
E se lieti talhor si mostran fuori,
Hanno per un piacer mille dolori.

N e lor porgeua la speranza a dire
Di poter acquistar fama & honore:
Ne per darsi da poi graue martire
Con dubbiosi pensier dauan timore.
Ne per mutarsi i Regni e per desire
Di soggiogare altrui gioia e dolore
Sentiuano giamai, sciolti di queste
Humane paßion graui e moleste.

M a senza altri pensier stauan contenti
Con l'aratro a uoltar la dura terra,
Et a mirar i lor piu cari armenti
Pascendo insieme far piaceuol guerra:
Hor con allegri, e boscarecci accenti
Scacciauano il dolor, che spesso atterra,
Ch'in se l'accoglie, fra l'herbette, e fiori
Cantando hor con le Ninfe, hor co' pastori.

E spesso a piè d'un'olmo, ouer d'un pino
Era un meta, o termine appoggiato:
E chi col dardo al segno piu uicino
Velcce daua, era di frondi ornato.
A Ceres poi le spiche, o Bacco il uino
Offeriuan deuoti; e in tale stato
Passando i giorni lor, serena e chiara
Questa uita facean misera e amara.

Questa è la uita, che cotanto piacque
Al gran padre Saturno, e che seguita
Fu da i pastori suoi, mentre che giacque
Ne le lor menti l'ambition sopita.
Ma come poi questa ria peste nacque,
Nacque con lei l'inuidia sempre unita:
E misero diuenne a un tratto il mondo
Prima così felice, e sì giocondo.

Perche dolce piu assai era fra l'herba
Sotto l'ombre dormir queto e sicuro,
Che ne dorati letti, e di superba
Purpura ornati: e forse piu ogn'oscuro
Pensier discaccia, & ogni doglia acerba
Sentir col cor tranquillo, allegro, e puro
Ne l'apparir del Sol mugghiar gliarmenti,
Che l'harmonia de piu soaui accenti,

Beato dunque, se beato lice
Chiamar, mentre che uiue, huomo mortale;
E se uiuendo si puo dir felice,
Parmi esser quel, che uiue in uita tale:
Ma esser piu desia, qual la Fenice,
E cerca di mortal farsi immortale:
Anzi quella che l'huomo eterno serba
Dolce nel fine, e nel principio acerba.

La uirtù dico, che uolando al cielo
Cinta di bella, e d'instinguibil luce,
Se ben uestita è del corporeo uelo
Con le fort'ale sue porta e conduce,
Chi l'ama, e segue: ne di morte il gelo
Teme giamai: che questo inuitto Duce
Spregiando il tempo, e suoi infiniti danni
Fa uiuer tal, che morto è gia mill'anni.

Di così bel desio l'anima accende
Questa felice e gloriosa scorta,
Che a le cose celesti spesso ascende,
E l'intelletto nostro spesso porta,
Tal che del Ciel, e di Natura intende
Glialti segreti: onde poi fatta accorta
Quanto ogn'altro piacer men bello sia,
Sol segue quella, e tutti glialtri oblia.

Quanti principi grandi, amati, e cari
Insieme con la uita han perso il nome;
Quanti poi uiuon gloriosi e chiari
Poueri e nati: sol perche le chiome
Di sacri Lauri, alteri doni, e rari
S'ornarono felici: & hora come
Chiare stelle nel ciel splendon beati,
Mentre il mondo starà, sempre honorati.

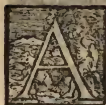
M olti esempi potrei uenir contando,
De' quai piene ne son tutte le carte,
Che'l ciel produtto ha in ogni tempo ornando
Nõ sempre auaro, hor questa, hor quella parte:
Ma quanti ne fur mai dietro lasciando,
E quanti hoggi ne son posti da parte,
Vn ne dirò, che tal fra gli altri luce,
Qual tra ogn'altro splendor del Sol la luce.

D ico di uoi, e de l'altera pianta
Felice ramo del ben nato Lauro;
In cui mirando sol si uede, quanta
Virtù risplende dal mare Indo al Mauro;
E sotto l'ombra gloriosa e santa
Non s'impara a pregiar le gemme, o l'auro:
Ma le grandezze ornar con la uirtute;
Cosa da far tutte le lingue mute.

D ietro a l'orme di uoi dunque uenendo:
Ogni basso pensier posto in oblio
Seguirò la uirtù, chiaro uedendo
Esser in seguir lei fermo desio,
Fallace ogn'altro: ne così temendo
O nemica fortuna, o distin rio,
Starò con questa, ogn'altro ben lasciando,
L'anima e lei, mentre ch'io uiuo, amando.

LA TAVOLA.





F

G

H

I

L

T

V

IL FINE.



REGISTRO.

A B C D E F.

Tutti sono Sesterni.



IN VINEGIA APPRESSO
GABRIEL GIOLITO
DE' FERRARI.
M D LIX.



